Anno II. - N. 15 MILANO, 15 Aprile 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO
(Palazzina ex Dazio)

"Tengo a far notare ancora una volta che nella nostra qualità di comunisti, non ci facciamo per conto nostro particolari illusioni quanto alla soppressione effettiva delle cause della guerra e delle crisi economiche nell'ordine delle cose attuale..."

Dal discorso di CICERIN, tenuto nella seduta inaugurale della Conferenza di Genova.

I Comunisti a Genova

Voi avete sentito, compagni operai e contadini, definire come vittoria dello Stato russo dei Soviet l'invito ad esso rivolto dalle Potenze borghesi perchè intervenisse alla Conferenza di Genova. Nei discorsi dei nostri maggiori compagni di Russia e del mondo si è dato rilievo alla vittoria diplomatica dello Stato proletario.

D'altro lato, compagni operai e contadini, avete letto nei giornali della socialdemocrazia che lo Stato proletario che viene a Genova, non è più lo Stato comunista (non è stato mai tale, dicono beotamente i "marxisti" socialtraditori); la socialdemocrazia si compiace di questo avvenimento, ma in quanto esso "dimostra" che il comunismo è una utopia irrealizzabile, e che la rivoluzione russa è una rivoluzione piccolo borghese.

Un ragionamento analogo fanno gli anarchici, i quali accusano di collaborazionismo i comunisti russi che intervengono a Genova, allo stesso tavolo ove siedono i rappresentanti degli Stati capitalistici, con l'aria di dire: Che rivoluzionarii siete mai voi che arrivate al punto di prendere contatto con i capi dei Governi della borghesia e con il fior fiore del capitalismo mondiale? Voi tradite gli interessi del proletariato e della rivoluzione!...".

E' vittoria, dunque, od è sconfitta quella che è toccata ai nostri compagni russi?

Operai e contadini, una prima distinzione dobbiamo fare tra coloro che hanno fatto la rivoluzione e coloro che hanno fatto delle chiacchere o — peggio — hanno lavorato ad impedire una preparazione ed una organizzazione rivoluzionaria. Costoro non hanno nessun diritto di levare delle critiche. Ogni volta che un socialdemocratico ci dice che Lenin è "finalmente" diventato una "persona per bene", perchè ha capito "che il comunismo è una fesseria e che per governare bisogna collaborare con la borghesia", dobbiamo domandare a "queste persone per bene" che cosa hanno fatto o intendono fare esse per rendersi degne di giudicare i comunisti russi. In ogni modo Lenin e gli altri dirigenti dello Stato russo sarebbero diventati "persone da senno" dopo la lunga pazzia della guerra civile, e della lotta armata contro i bianchi ed i socialtraditori. I nostri critici sono talmente marxisti da non capire il valore di "quella follia", la necessità di "quella follia", l'eresia marxista di volerne evitare l'ora.

E che dire di quegli altri, dei sinceri rivoluzionari anarchici, i quali preferirebbero vedere nuovamente lo zar al Kremlino (questa non è retorica o amici) piuttosto che i rappresentanti del proletariato russo a trattare affari con Poincaré-la guerre e con Lloyd George?

Ci sono, dunque, fra i tanti detrattori dell'opera dei nostri compagni russi, quegli stessi che incontrammo in tutte le grandi agitazioni operaie del 1919-1920 e che denunciarono "l'illusione rivoluzionaria", e quei moltissimi che sentimmo osannare, fino alla raucedine, alla rivoluzione bolscevica, ed incitare il proletariato alla insurrezione. Costoro, per creare un alibi alle sconcezze del loro passato o del loro presente, per trovare una difesa al tradimento di ogni giorno che fanno al proletariato, mentre piangono ipocritamente come vitelli sulle sorti della classe lavoratrice, vanno dicendo che Lenin, che Radek, che Bucarin sono dei piccoli riformisti dalla mentalità radicaleggiante (modello 1789 francese, riveduto ed aggiornato), e che i comunisti, specie quelli d'Italia, servono alla politica estera dello Stato russo e non sono che dei volgari mistificatori, "forse" alleati alla borghesia (gelosoni!).

I comunisti russi, i compagni comunisti di tutto il mondo, conoscono assai bene queste canaglie che vivono come congegni essenziali della macchina degli Stati borghesi.

I comunisti di tutti i paesi e principalmente i compagni russi, sanno che il passo di Genova è compiuto con dolore. Il ritardo della rivoluzione proletaria nei paesi occidentali (signori socialdemocratici, a voi la parola!) rende impossibile allo Stato russo di svolgere una politica di isolamento, che equivarrebbe alla morte. Cicerin lo ha detto ieri ad un lercio e schifoso pennivendolo della stampa bianca italiana: "Noi siamo comunisti, ma il comunismo non si può attuare se circondati da paesi a regime capitalistico". La risposta di Cicerin è una lezione a noi, e va diretta, al cuore del proletariato.

Non è una "vittoria" della Rivoluzione russa la partecipazione a Genova: è una "tappa" della Rivoluzione. Se mai, è una vittoria diplomatica, chè il poter ripiegare quando voglia, per uno stratega e per un diplomatico, è segno di abilità.

Noi guardiamo senza fiducia a Genova. Gli stessi compagni russi non hanno fiducia eccessiva.

Perchè sono andati a Genova, Cicerin e gli altri compagni, se neppure essi hanno fiducia nei risultati della Conferenza?

I risultati di una Conferenza diplomatica e politica internazionale, si verificano assai tempo dopo che essa si è chiusa e troppe volte sono diversi da quelli che taluni si attendevano. Lloyd George, mentre si inizia appena la adunata di Genova, pensa già ad una Conferenza Internazionale a Berlino. Un comunista sa che la rivoluzione proletaria è nella stessa struttura economica del capitalismo, ed è inevitabile; ma sa anche che la certezza della insurrezione delle masse in tutti i paesi del mondo deriva altresì dal fatto che nel mondo già un proletariato è insorto e si è impadronito dello Stato. Il proletariato deve fare ogni sforzo per impedire che questo abbia ad essere sconfitto. L'intervento dei rappresentanti bolscevichi a Genova segnala ai più oscuri e lontani che lo Stato russo del proletariato è saldo, che la Russia proletaria è la garanzia migliore per l'avvenire delle classi operaie e contadine.

Il sacrificio (ancora un anno fa non lo si sarebbe pensato!) del passo di Genova, è fatto dai rivoluzionari russi per la necessità di mantenere lo Stato.

Dopo che i socialdemocratici avranno condotto le masse dei diversi paesi alla presa di possesso degli Stati capitalistici, ed avranno difesa con le armi in pugno la dittatura del proletariato, noi approveremo il loro collaborazionismo ed il loro gradualismo. Solo allora questi temperamenti tattici potranno servire veramente alla difesa ed agli interessi della classe proletaria.

Quando gli anarchici russi, anzichè dar mano ai proprietari terrieri dell'antico regime, e sostenere i controrivoluzionari bianchi e gialli contro il regime dei Soviet avranno ricordato che esistono nel mondo cento Stati capitalistici, se si saranno uniti ai loro compagni di tutto il mondo al proletariato di tutto il mondo, per la lotta contro il potere borghese, noi allora accetteremo ben volentieri le lezioni di... rigidità rivoluzionaria e di intransigenza, perchè allora non ci sarà neppure il modo e l'occasione di collaborare con il capitalismo.

r. g.

Il saluto dei Lavoratori italiani al Capo della Delegazione Russa

Dichiarazioni del compagno Cicerin

Nel pomeriggio del giorno 6, i compagni onor. Graziadei, Bombacci, Marabini, in rappresentanza del Partito Comunista e del Gruppo Parlamentare comunista, si sono recati a Santa Margherita per salutare i rappresentanti del Governo dei Soviety. Sono stati subito ricevuti dal capo della Delegazione russa, compagno Cicerin, Commissario del Popolo per gli affari esteri. Il colloquio è stato lungo e cordialissimo.

Il compagno Graziadei, a nome anche degli altri, ha rivolto in francese un saluto a nome del Partito e del proletariato italiano assicurando il compagno Cicerin che anche le masse operaie che a causa dei loro capi si sono separate nella forma dalla Terza Internazionale, in realtà continuano d essere fedeli sostenitrici della Rivoluzione russa.

Il compagno Cicerin ha molto gradito la visita dei nostri rappresentanti e ha mostrato di conoscere assai bene le condizioni politiche dell'Italia. Essendosi anche nel seguito del discorso parlato della campagna che i socialisti controrivoluzionari stanno facendo a proposito del processo intentato in Russia contro i cosidetti social-rivoluzionari — i quali in realtà furono gli agenti del capitalismo contro il Governo dei Soviety — il compagno Cicerin ha tenuto a dichiarare che il processo sarà fatto per dimostrare davanti alle masse la gravità dell'azione controrivoluzionaria di quei così detti socialisti; ma che si ha ragione di ritenere che nessuna sentenza capitale sarà pronunciata. Scopo del processo non è quello di incrudelire fisicamente contro pochi uomini: ma di provare obbiettivamente al proletariato russo e al proletariato di tutto il mondo a quali eccessi possono giungere coloro che abbandonano la causa della Rivoluzione, giungendo fino ad allearsi con i peggiori nemici della medesima.

Il compagno Cicerin e taluni dei più autorevoli membri della Delegazione, accompagnarono quindi i delegati comunisti fino alla porta dell'albergo.

Verso il fronte unico proletario internazionale?

La Conferenza delle tre Internazionali a Berlino

La Conferenza degli Esecutivi delle Tre Internazionali si è aperta il 2 corrente sotto la presidenza di Federico Adler segretario dell'Unione Internazionale dei Partiti Socialisti (U. I. P. S.). Le delegazioni si compongono come segue:

Seconda Internazionale: *Vandervelde* e *Huysman* (Belgio); *Mac Donald, Tom Shaw, Gosling* (Inghilterra); *Wels* (Germania); *Vliegen* (Olanda); *Stauning* (Danimarca); *Möller* (Svezia); *Tseretelli* per i socialrivoluzionari russi.

La delegazione dell'U. I. P. S.: *Adler, Otto Bauer* (Austria); *Faure, Bracke* (Francia); *Crispien* (Germania); *Grimm* (Svizzera); *Czermak* per i socialdemocratici di lingua tedesca in Ceco-Slovacchia; *Martof* e *Kalnin* per i menscevichi russi.

La Terza Internazionale: *Radek, Bukharin* (Russia); *Frossard* e *Rosmer* (Francia); *Warskib, Stojanovik* (Jugoslavia); *Smeral* (Ceco-Slovacchia); *Sen Katayama* (Giappone) e *Klara Zetkin* (Germania). E' atteso il compagno *Bordiga* per il Partito Comunista d'Italia.

E' rappresentato inoltre il Partito Socialista Italiano, che non appartiene ad alcuna Internazionale, da *Serrari, Baratono* e *Fioritto*.

Sono eletti alla presidenza: Federico Adler, Paul Faure e Klara Zetkin.

Il discorso inaugurale è tenuto da Federico Adler della Internazionale di Vienna. In seguito a nome dell'Internazionale Comunista, Klara Zetkin ha dichiarato: « Per la prima volta, dopo la riunione dell'Ufficio Internazionale di Bruxelles alla quale fece seguito la guerra mondiale, e lo sfacelo della Seconda Internazionale, rappresentanti di tutti gli strati del movimento operaio internazionale si riuniscono ad una stessa tavola. Noi dobbiamo rilevare che la scissione della classe operaia è stata causata dal fatto che certi strati operai hanno concluso un accordo di interessi con gli strati imperialisti, ciò che ha dato a molte organizzazioni della classe operaia un indirizzo controrivoluzionario. E le scissioni continueranno a farsi finchè la classe operaia non si riunisca per una lotta comune, finchè non si infranga la coalizione coi rappresentanti del capitalismo e non si stringa nella lotta per la conquista del potere politico. Prima una unione sarà impossibile, anzi dannosa.

Ciò non impedisce di riconoscere che la classe operaia, malgrado tutti gli ostacoli, deve unirsi per la lotta contro l'offensiva del capitalismo mondiale.

O la classe operaia si unisce per la lotta difensiva contro lo sfruttamento dei Paesi vinti, della Russia dei Soviet, e delle colonie e contro l'ondata delle serrate, per l'abolizione del Trattato di Versailles, per il riconoscimento e la ricostruzione della Russia dei Soviet, oppure essa pagherà le spese della guerra. Perciò l'Internazionale Comunista lancia la parola d'ordine del fronte unico proletario, ed ha accettato l'invito della U. I. P. S. ad una conferenza comune. Per assicurare il successo a questo congresso pansocialista occorre l'intervento di tutte le organizzazioni, anche di quelle non aderenti alla Internazionale sindacale di Amsterdam ed a quella di Mosca. La Internazionale Comunista propone quindi di invitare anche queste organizzazioni, pensando anzitutto ai sindacalisti ed agli anarchici.

La Russia dei Soviet che ha combattuto da sola contro i tentativi dei capitalisti dell'Intesa per rendere schiavo tutto il mondo, è oggi vittoriosa. Ora è però oggetto di attacchi « pacifici » da parte del capitalismo mondiale. Si tratta di aiutare coi fatti il primo Stato creato dalla rivoluzione mondiale.

La Internazionale Comunista è disposta, senza nascondere quello che la separa dai partiti riformisti e semiriformisti, a partecipare alla lotta comune del proletariato internazionale. Essa sa che ogni giorno di lotta proverà che nessun compromesso coi capitalisti darà al proletariato la pace ed una vita dignitosa, perchè per ottenere questo occorre una vittoria completa del proletariato. Essa propone per la conferenza pansocialista il seguente ordine del giorno:

1) *Difesa contro l'offensiva padronale;*
2) *Lotta contro la reazione;*
3) *Preparativi di lotta contro nuove guerre imperialiste;*
4) *Aiuti per la ricostruzione della Repubblica soviettista russa;*
5) *Trattato di Versailles e la ricostruzione dei paesi devastati.*

Un attacco della II Internazionale contro la Russia.

A nome della Seconda Internazionale, Vandervelde, fa una dichiarazione in cui polemizza contro gli accenni alle spese delle riparazioni contenute nelle dichiarazioni della Terza Internazionale; rileva la necessità di una unione della classe opraia per lottare contro la reazione. Egli dice che occorreranno delle garanzie contro gli eventuali tentativi di scissione dell'Internazionale di Mosca.

« E' naturale — soggiunge l'oratore — che il problema della Georgia ed il problema della scarcerazione dei socialisti rivoluzionari detenuti in Russia vengano discussi ». Egli crede che la conferenza pansocialista dovrebbe procedere ad una inchiesta al riguardo dei socialrivoluzionari detenuti in Russia. « Se il Governo russo continuerà nella sua lotta attuale — dice Vandervelde — noi dovremo lottare per i diritti più elementari degli uomini in Russia ».

Dopo un discorso di Paul Faure della Internazionale 2 1/2 ha preso la parola il compagno Carlo Radek della Internazionale Comunista per rispondere a Vandervelde.

La violenta requisitoria del comp. Radek contro Vandervelde.

Nella sua vibrata risposta polemica a Vandervelde il compagno Radek ha attaccato l'ex-ministro belga come firmatario del Trattato di Versailles ch'è, senza dubbio, il più mostruoso trattato che si sia concepito e imposto ad un popolo vinto.

L'oratore ha chiesto poi la istituzione di un Tribunale internazionale per giudicare gli assassini di Rosa Luxeemburg e di Carlo Liebknecht.

« *Giu le mani — ha detto Radek — dai Tribunali russi fino a che i socialisti di destra non abbiano la coscienza pulita dell'assassinio di Rosa Luxemburg e di Liebknecht* ».

L'oratore, parlando poi della Georgia, dice: « E' vero che il Governo russo ha contribuito a rovesciare il Governo mensceviсo georgiano, ma a ciò è stato costretto per il contegno che detto Governo teneva verso le guardie bianche. Vi sono infatti le prove che la Georgia soccorreva le guardie bianche nei loro intrighi contro la Russia dei Soviet ».

Radek propone che venga nominata una Commissione per l'esame di questi documenti. Il rappresentante dell'Internazionale Comunista parla in seguito del processo dei social-rivoluzionari russi.

« *Si domanda la scarcerazione — esclama — di coloro che hanno perseguitato con la rivoltella in pugno i capi della rivoluzione russa. Noi domandiamo allora dove sono gli operai, i comunisti, i rivoluzionari che parteciparono all'azione di marzo in Germania e lottarono per la Repubblica dei Consigli in Baviera. Dove sono? Essi languono nelle carceri di un Governo nel quale collaborano i socialisti di destra* ».

Proseguendo l'oratore propone uno scambio dei rivoluzionari tedeschi detenuti coi contro-rivoluzionari russi. E quindi aggiunge:

« L'Unione Internazionale dei Partiti socialisti ha convocato la Conferenza con un ordine del giorno che esclude la discussione del passato. Questo ordine del giorno sarà mantenuto.

« Ciò deve essere detto poichè se fossero poste delle pregiudiziali ciò significherebbe che si ha intenzione di fare andare a monte la Conferenza, e così fosse la Terza Internazionale declinerebbe ogni responsabilità ».

La seduta viene quindi sospesa.

La seconda e la terza giornata.

In principio di seduta della seconda giornata Mac Donald (Inghilterra) della Seconda Internazionale propone il rinvio delle discussioni in seguito al discorso di Radek. Egli dice che la delegazione della Seconda Internazionale deve riunirsi a parte per constatare il proprio atteggiamento in seguito al fatto nuovo provocato dal discorso polemico di Radek. La proposta di Mac Donald è accettata e la conferenza si riunisce in seduta plenaria il mattino successivo sotto la presidenza di Clara Zetkin.

Ha la parola per primo Mac Donald (Inghilterra, Seconda Internazionale). Egli dice che le sue speranze nei lavori della Conferenza sono diminuite dopo le dichiarazioni di Radek. Se questa sfiducia deve essere allontanata dalla Seconda Internazionale, si faccia in modo che ciò sia possibile. Le deliberazioni non servono a niente se la Terza Internazionale non farà una dichiarazione intorno alle dichiarazioni fatte dalla Seconda Internazionale, perchè non si deve fare una conferenza comune per combattersi poi più aspramente di prima.

Parlando del problema della Georgia, Mac Donald afferma che i bolscevichi usano gli stessi mezzi contro la Georgia che adopera l'imperialismo inglese nell'Egitto e nelle Indie e contro la stessa Russia dei Soviet.

Mac Donald reclama spiegazioni intorno alle accuse mosse contro i socialrivoluzionari. Radek invece di rispondere alle domande concrete ha sollevato dei dibattiti sui nomi di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg. L'oratore propone di permettere l'entrata di Vandervelde in Russia per assumere la difesa nel processo dei social-rivoluzionari.

Mac Donald legge poi la seguente dichiarazione dell'Esecutivo della Seconda Internazionale:

« Ci dichiariamo d'accordo sulle basi di una Conferenza generale per il raggiungimento di scopi limitati alle condizioni e con l'ordine del giorno proposto dalla U. I. P. S. di Vienna. Noi dichiariamo però che la Terza Internazionale deve pronunciarsi esplicitamente d'accordo sulle seguenti condizioni:

1. Rinuncia alla tattica di istituire delle frazioni;

2. Nomina di una Commissione delle Tre Internazionali per esaminare la situazione in Georgia e nei paesi che si trovano nelle stesse condizioni che dovrebbe essere compiuta allo scopo di raggiungere un'intesa tra i partiti socialisti;

3. Liberazione dei prigionieri politici e svolgimento di un processo contro i detenuti per reato comune davanti ad un Tribunale legale, accordando il diritto di difesa e di controllo al socialismo internazionale ».

A questo punto domanda la parola Serrati del P. S. I. il quale tenta di conciliare le due parti in contesa. Egli dice che da parte dei bolscevichi furono commessi degli errori, ma al servizio della Rivoluzione, mentre da parte degli altri furono commessi errori al servizio del capitalismo e contro la Rivoluzione Russa.

L'energico contegno della III Internaz. Verso l'accordo.

Continuando la discussione, dopo Serrati ha la parola per l'U. I. P. S. di Vienna, Otto Bauer. « Il nostro compito — egli dice — è di unire le tre armate che avanzano separatamente per dare un colpo comune. Non avremo il fronte unico se non facciamo rinascere il pensiero della solidarietà tra le tendenze. A parere mio però la via per un significato morale del fronte unico non è quella per la quale vogliono andare i compagni della Seconda Internazionale. Noi siamo come loro dei partigiani del diritto dei popoli di disporre di se stessi. Noi sappiamo che questo diritto è stato grandemente violato a cominciare dall'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia fino ai trattati di pace di Versailles e di S. Germain. Ma il caso della Georgia è da considerarsi differentemente dagli altri, perchè qui la bandiera rossa sventolò dinnanzi all'armata di occupazione. Io non credo che sia buona via quella di costituire la premessa morale per il fronte unico mediante condizioni che l'altra parte dovrebbe accettare. Cominciamo la lotta proletaria in comune ed il proletariato costituirà da sè la premessa della solidarietà proletaria.

« Noi siamo perfettamente convinti che la Francia ed il Belgio hanno diritto alla riparazione di quello che l'imperialismo tedesco ed austriaco hanno rovinato, ma vediamo anche che il capitalismo abusa di questo diritto, servendosi degli operai dei paesi vinti per ridurre i salari e rubando così i diritti morali che il proletariato si era conquistati.

« In questa situazione noi discutiamo della Conferenza di Genova, la cui preparazione mostra che il capitalismo non cambierà la sua politica contro il proletariato. In considerazione di questo noi non possiamo separarci e dire al proletariato che era impossibile una intesa perchè una parte ha avanzato delle condizioni che non sono state accettate dall'altra parte. Io credo che non solo una conferenza pansocialista dovrebbe riunirsi il più presto possibile, ma noi dobbiamo lanciare oggi stesso un manifesto comune circa la conferenza di Genova ».

Volgendosi quindi ai comunisti, Bauer dice:

« Accettate quanto vi è possibile di accettare dei desideri della Seconda Internazionale per eliminare così gli ostacoli che si frappongono ad un'azione comune. Non sappiamo se una commissione per la Georgia recherà risultati pratici, ma degli schiarimenti sul problema georgiano da parte di una commissione non potranno che giovare al socialismo internazionale. Lo stesso possiamo dire della difesa di Vandervelde al processo dei controrivoluzionari. Ad ogni modo, ogni provvedimento pratico per realizzare il fronte unico vale cento volte di più delle premesse morali che dovranno reggere in avvenire il nostro modo di procedere ».

Date le dichiarazioni delle due Internazionali ed in considerazione del discorso di Bauer per l'U. I. P. S. Vandervelde propone di lasciar parlare un oratore della Terza Internazionale. Prende quindi la parola Radek. Egli risponde in primo luogo a Mac Donald che non ha mutato niente con la dichiarazione fatta circa l'atteggiamento della Seconda Internazionale. « In conclusione — egli ha detto — Mac Donald è stato un'eco di Lloyd George e le sue parole sono le parole del liberalismo inglese, sono le stesse parole che il liberalismo inglese usa di fronte a tutti i piccoli Stati che domina ancora. La rivendicazione del diritto di disporre di se stessi per gli Stati limitrofi alla Russia equivarrebbe oggi in realtà al dominio dell'Inghilterra sui porti della Russia. Mac Donald converte questa rivendicazione in una rivendicazione del socialismo internazionale. Perchè la Seconda Internazionale non ha mai reclamato allo zarismo l'indipendenza della Georgia? Nessun membro del Governo menscevico della Georgia fu fautore dell'indipendenza georgiana; tutti invece, Tseretelli per il primo, furono dei patriotti panrussi. Tseretelli, ministro del Governo di Kerenski, ha contribuito a prendere l'offensiva di giugno. Dove sono allora le giustificazioni morali del processo contro di noi? Il Governo menscevico della Georgia ha favorito l'occupazione tedesca e più tardi quella inglese.

« Mac Donald domanda se non vediamo il buon fine, ma invece di domandare ciò egli dovrebbe guardare la situazione. *Se non abbiamo fiducia nella Seconda Internazionale, questo vuol dire che noi temiamo che essa mancherà al momento della lotta.* Non dovete credere che non vogliamo la lotta comune contro il capitalismo. Per questo appunto non abbiamo fatto delle condizioni. Voi non avete ora però il diritto di porci delle condizioni. Tuttavia parliamo un po' dei vostri desideri. Che cosa volete dire con la rinuncia alla tattica di formare delle frazioni? *Noi non rinunceremo mai alla lotta per una tattica rivoluzionaria nei sindacati.* I maggioritari tedeschi, gli indipendenti ed i socialisti indipendenti inglesi nel seno dei *Labour Party* non hanno forse aggruppamenti dei loro membri nei sindacati? *I democratici vogliono essi impedire la libera lotta spirituale nei sindacati?* ».

Venendo poi a parlare della situazione georgiana, l'oratore dice: « Con la nomina di una Commissione per la Georgia sono d'accordo supponendo che la frase contenuta nella dichiarazione della Seconda Internazionale « I Paesi in simili condizioni » riguardi i rapporti del *Labour Party* con le Indie, l'Egitto e l'Irlanda ».

Passa quindi ai socialrivoluzionari russi:

« *I socialrivoluzionari — egli dice — dinnanzi ai nostri Tribunali hanno il diritto di difendersi liberamente. Se Vandervelde vuol venire a Mosca per difendere i socialrivoluzionari lo saluteremo ben volentieri e noi opporremo un buon accusatore comunista al firmatario del trattato di pace di Versailles, al membro del Governo che si è rifiutato di incontrarsi a Prinkipos e che contribuì a preparare una nuova offensiva contro la Russia dei Soviet, un accusatore che conoscerà il passato dei socialrivoluzionari ed anche il passato di Vandervelde e che gli dirà quanto si merita.*

« Ed approviamo anche la proposta di Bauer di metterci d'accordo ancora qui sulla conferenza stessa per una manifestazione comune contro la Conferenza di Genova, la quale in realtà prospetta tutt'altro che la ricostruzione europea. Noi siamo per l'unità del proletariato senza condizioni ».

Dopo il discorso di Radek la Confe-

renza è stata aggiornata. I lavori furono ripresi due giorni dopo.

L'accordo

La risoluzione votata

All'ultima seduta venne letta da Federico Adler una dichiarazione sulla quale si affermarono tutti e tre gli Esecutivi ed il cui sunto è il seguente:

« *La Conferenza riconosce che nel momento attuale può trattarsi solo di una consultazione allo scopo di preparare un'azione comune per il raggiungimento di fini determinati. La Conferenza propone quindi che gli Esecutivi diano il loro consenso alla nomina di una Commissione di nove membri aventi l'incarico di proporre un'altra conferenza dei tre Esecutivi, una conferenza alla quale saranno ammessi anche i Partiti che non aderiscono a nessuna internazionale. Ogni Esecutivo ha piena libertà di scelta delle persone cui ha diritto. La Conferenza ritiene opportuno che questo Comitato di organizzazione cerchi di organizzare un incontro per uno scambio di idee, tra i delegati della Federazione Internazionale sindacale d'Amsterdam e l'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, onde esaminare ed assicurare l'unità sindacale nazionale ed internazionale. La Conferenza prende atto della dichiarazione dei rappresentanti dell'Internazionale Comunista che questa, nel processo contro i 47 socialisti rivoluzionari ammetterà tutti i difensori da essi desiderati, che la pena capitale viene esclusa, che i dibattiti saranno pubblici e che quindi dei delegati delle tre Internazionali possono assistere quali uditori autorizzati a prendere dei resoconti stenografici per riferirne ai Partiti che fanno parte degli Esecutivi. La Conferenza constata che ognuno dei tre Esecutivi si dichiara d'accordo nell'accettare da tutte e tre le tendenze dei documenti relativi alla Georgia e prenderli in esame. La Conferenza invita il Comitato di organizzazione a raccogliere le conclusioni di questo esame ed a riferire in merito alla conferenza dei tre Esecutivi. La conferenza constata che i delegati della Seconda Internazionale hanno fatto dichiarazione che essi non ritengono possibile la convocazione di una conferenza pansocialista nel mese e durante la Conferenza di Genova. La Conferenza in via di massima è d'accordo nella necessità di una conferenza generale e ciò al più presto possibile. L'organizzazione della conferenza generale non essendo possibile durante il mese corrente, l'odierna Conferenza dichiara necessario di esprimere la volontà di unità del proletariato cosciente di classe in una manifestazione internazionale il giorno venti aprile e là dove non fosse possibile per motivi di ordine organizzativi, il primo maggio. In questa manifestazione si devono agitare i seguenti problemi: giornata di otto ore; disoccupazione causata dalla politica delle riparazioni; l'azione comune del proletariato contro la offensiva capitalista; aiuto alla rivoluzione russa e alla Russia affamata; ripresa delle relazioni economiche e politiche di tutti gli Stati con la Russia dei Soviet; fronte unico proletario in ogni paese e nell'Internazionale* ».

Adler comunica che questa dichiarazione è stata firmata dai rappresentanti di tutte e tre le Internazionali e che comunque la Terza Internazionale, l'U. I. P. S. nonchè Tseretelli hanno già fatte dichiarazioni particolari che saranno messe a verbale e che costituiscono delle riserve circa la dichiarazione comune. Per quanto difficile sia stato il nostro lavoro, termina Adler, abbiamo fatto qualche cosa con la coscienza di aver salvato la causa del proletariato internazionale.

Dopo i lavori di questa conferenza noi, per la prima volta, dopo che la borghesia ha trionfato sulla scissione del proletariato possiamo alzarci e gridare « Viva l'Internazionale unita che lotta ».

La Conferenza è chiusa a mezzanotte. I presenti si alzano per cantare l'Internazionale.

Il Partito Comunista d'Italia per l'immediata applicazione dei deliberati di Berlino.

Appena a conoscenza delle conclusioni della Conferenza delle Tre Internazionali il Comitato Esecutivo del nostro Partito ha pubblicato il seguente comunicato:

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
Comunicato del Comitato Esecutivo

Comizi proletari per la Conferenza di Genova

La Conferenza delle Tre Internazionali riunita a Berlino si è chiusa approvando l'accordo sulla base di una azione immediata e di interesse profondo per tutto il proletariato mondiale. Nel momento in cui gli Stati capitalistici spinti a Genova dalla pressione degli avvenimenti, già tentano di tramutatare il Convegno, che inizialmente doveva servire a porre le basi di una pace effettiva, in uno strumento volto a rafforzare la loro egemonica tirannia, le Internazionali operaie vogliono riaffermare la loro recisa volontà di opposizione a ogni follia e a ogni risoluzione generatrice di inimicizie e di guerre, il proprio desiderio di un riassettamento europeo in contrasto con le deliberazioni di Versailles, la richiesta dell'immediato riconoscimento della Repubblica russa dei Soviet.

La Conferenza di Berlino ha lanciato a questo scopo la parola d'ordine per la convocazione di grandi comizi proletari in tutti i paesi durante il Convegno di Genova per agitarvi tali postulati.

Il proletario italiano, per la esecuzione dei deliberati di Berlino, trova a sua disposizione l'organizzazione comune di lotta dei lavoratori creata per la difesa contro l'offensiva del capitalismo nazionale, atta ad assumere anche il nuovo e grandioso compito di opposizione all'attacco del capitalismo mondiale.

Il Partito Comunista, in esecuzione immediata ai deliberati di Berlino, propone che l'organizzazione dei comizi e gli sviluppi ulteriori dell'iniziativa vengano deferiti per l'Italia all'Alleanza del Lavoro, unico nucleo capace e efficente della unità di lotta del proletariato italiano.

* * *

In seguito al comunicato che pubblichiamo più sopra dell'Esecutivo del Partito, il Comitato Esecutivo Sindacale Comunista ha indirizzato alla Segreteria Generale della Alleanza del Lavoro la seguente lettera nella quale si chiarisce l'invito alla stessa Alleanza perchè si faccia iniziatrice della manifestazione del 20 aprile.

Milano, 10 aprile 1922.

Alla Segret. della *Alleanza del Lavoro*. Bologna.

Cari Compagni,

La conferenza delle Tre Internazionali testè chiusasi a Berlino ha trovata una base di accordo ed una possibilità comune di azione nella proposta della convocazione di grandi comizi in ogni paese nei quali dovranno svolgersi ed agitarsi alcuni problemi di interesse urgente, immediato e generale per la classe lavoratrice intera.

Con tale proposta si è cercato di predisporre il terreno ad una futura e più vasta unità di azione dei lavoratori che possono trovare la prima ragione del loro raggruppamento nella difesa dei principii elementari dell'esistenza individuale e della convivenza collettiva.

Per iniziativa delle organizzazioni di classe italiane tale tentativo di fusione delle forze proletarie ha già trovato una sua forma concreta nell'Alleanza del Lavoro, la cui costituzione ha posto il nostro paese all'avanguardia nell'azione di controffensiva anticapitalista.

La deliberazione di Berlino tende alla costituzione di un fronte unico proletario; ebbene esso, sia pure in maniera ancora embrionale, è già stato creato in Italia, ed ogni convocazione di comizi cui l'Alleanza del Lavoro procede nei vari centri d'Italia costituisce una manifestazione di questa già esistente e progressiva unificazione.

Per questa ragione noi pensiamo che l'Alleanza del Lavoro presenti tutti i requisiti necessari per divenire in Italia la esecutrice dei deliberati di Berlino procedendo alla convocazione dei comizi nei quali dovrà affermarsi la precisa volontà del proletariato italiano sui seguenti capisaldi:

1. La giornata di otto ore.
2. La disoccupazione e la responsabilità della politica delle riparazioni.
3. L'azione comune del proletariato contro l'offensiva del capitalismo.
4. Difesa della Rivoluzione Russa.
5. Aiuto agli affamati russi.
6. La ripresa delle relazioni commerciali e diplomatiche con la Russia dei Soviet.
7. Fronte unico nazionale ed internazionale.

Vi proponiamo quindi in conseguenza di prendere la iniziativa diramando le istruzioni per la sollecita preparazione delle manifestazioni.

Fraterni saluti.

p. Il Comit. Esec. Sind. Comunista
f.to NICOLA CILLA

La proposta pratica uscita dalla Conferenza di Berlino, permette di mettere alla prova la buona volontà di coloro che si dichiarano per il fronte unico. Il Partito Comunista d'Italia, rivolgendo all'Alleanza del Lavoro invito di farsi essa organizzatrice dei comizi, non solo offre all'Alleanza di uscire da quella inattività che da alcune parti le si rimprovera, ma dimostra di volere che l'iniziativa di Berlino si sviluppi non su terreno esclusivistico di partito, ma sul terreno di azione comune di tutta la classe.

Le risoluzioni del Consiglio Centrale allargato

dell'Internazionale dei Sindacati Rossi

(2ª Sessione tenuta a Mosca dal 17 Febbraio al 12 Marzo 1922)

Assistono alla seconda Sessione del Consiglio Centrale dell'I. S. R. i rappresentanti dei seguenti paesi: Stati Uniti, Inghilterra, Russia, Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania, Olanda, Spagna, Italia, Svizzera, Austria, Ungheria, Ceco Slovacchia, Polonia, Lituania, Estonia, Bulgaria (i delegati bulgari sono anche rappresentanti degli altri paesi dei Balcani), Giappone, Corea, Indie.

Sono anche presenti in qualità d'invitati alcuni delegati dei diversi paesi dell'Estremo Oriente.

Sono state adottate le seguenti risoluzioni che traduciamo dal testo ufficioso in francese.

1. — *Sulla riunione d'una conferenza Internazionale*. (Risoluzione adottata nella seduta pubblica del 5 marzo 1922).

Dopo un profondo esame della proposizione, formulata dall'organizzazione norvegese, di convocare una conferenza internazionale alla quale dovrebbero partecipare i delegati dell'I. S. R. e quelli della Federazione Sindacale Internazionale d'Amsterdam al fine di elaborare in comune le forme ed i metodi di lotta contro l'offensiva capitalista, il Consiglio Centrale allargato dell'I. S. R. decide:

1) I passi fatti dai nostri compagni norvegesi per la pratica realizzazione del fronte unico di combattimento di tutto il proletariato organizzato del mondo, sono assolutamente conformi a quelli dell'Ufficio Esecutivo dell'I. S. R. che ha già, a parecchie riprese, invitato il Comitato Direttore della F. S. I. d'Amsterdam a intraprendere un'azione comune su alcune questioni attuali, senza che tuttavia queste richieste fossero comprese ed accolte.

2) Il C. C. dell'I. S. R. si dichiara pronto a partecipare ad una conferenza internazionale alla quale l'I. S. R. convocherebbe tutti i partiti comunisti e socialisti e tutte le organizzazioni operaie del mondo, oppure ad una conferenza internazionale sindacale che dovrebbe organizzare la resistenza comune contro l'offensiva del capitale e la reazione imperialista.

3) Il C. C. incarica il Comitato Esecutivo di mettersi, a questo scopo, in rapporto con le organizzazioni che si incaricheranno di prendere l'iniziativa di riunire questa conferenza internazionale.

4) Tutte le organizzazioni affiliate all'I. S. R. che avessero delle proposte pratiche da formulare a questo riguardo sono invitate a sottometterle al Comitato Esecutivo in vista di una discussione dettagliata e concreta e di una applicazione sistematica.

5) Nessuna organizzazione affiliata a l'I. S. R. non deve partecipare a conferenze o congressi nei quali non siano presenti i delegati ufficiali dell'I. S. R.

6) Il C. C. propone all'organizzazione norvegese di elaborare un progetto di azione pratica che sia, a suo avviso, suscettibile di servire di base al lavoro internazionale dell'I. S. R. e della F. S. I. di Amsterdam.

2. — *L'offensiva capitalista e l'unità del fronte proletario.*

1) L'offensiva capitalista che si sviluppa attualmente nel mondo intiero è un tentativo della borghesia per eliminare le contraddizioni del sistema di produzione capitalistico, accentuato dalla guerra usando del proprio potere economico e politico, e per caricare sul proletariato le spese della guerra ed il peso della crisi economica. La crisi mondiale costringe i capitalisti di tutti i paesi a ridurre fortemente le spese di produzione. La divisione organica attuale del proletariato permette alla borghesia di diminuire il costo della produzione riducendo i salari in ragione della minore o maggiore resistenza che le viene opposta, prolungando le ore di lavoro, intensificando in tutti i modi lo sfruttamento del lavoro, togliendo al proletariato le sue conquiste più elementari e riducendolo anche ad una profonda miseria.

2) Questa offensiva è stata sistematicamente organizzata dal capitale mondiale. Essa non si distingue nei diversi paesi che dalle sue apparenze esteriori. Nei paesi dove il cambio è alto, delle immediate riduzioni di salario vengono imposte ai lavoratori, mentre che nei paesi a cambio deprezzato, senza adottare materialmente i tagli nei salari, si giunge allo stesso risultato per il diminuito potere d'acquisto della moneta. In fondo i due modi di procedere sono esattamente equivalenti. Entrambi mirano ad una pauperizzazione continua delle grandi masse operaie ed a minacciarle anche nella loro stessa esistenza. Ne risulta fra i lavoratori un sordo malcontento ed una continua aspirazione all'unità ed all'azione comune di difesa contro una miseria intollerabile.

3) I capi riformisti della F. S. I. di Amsterdam si sono dimostrati assolutamente incapaci di organizzare le masse operaie per la difesa contro l'offensiva capitalista. Ancora recentemente essi scioccamente si affaticano a rassicurare i lavoratori inquieti facendo l'elogio della Società delle Nazioni e sostenendo la collaborazione col padronato tra le associazioni dei lavoratori ed i governi di coalizione. Malgrado che la loro politica e la loro tattica abbiano completamente fallito, essi non intraprendono nulla per organizzare una tenace resistenza del proletariato contro l'offensiva padronale e si abbandonano a delle recriminazioni impotenti.

Nè in America, nè in Inghilterra, nè in Isvizzera, nè in Svezia, nè in Francia i capi sindacali opportunisti non hanno tentato di raggruppare l'insieme delle forze proletarie per opporle alla potenza del capitale. Gli uomini di Amsterdam non hanno tentato di lottare seriamente nè nazionalmente, nè internazionalmente. Durante lo sciopero i minatori inglesi sono stati traditi tanto nazionalmente che internazionalmente dalla burocrazia sindacale. In Ceco Slovacchia ed in Isvizzera, la burocrazia sindacale non cessa di sabotare la resistenza al capitale perchè essa potrebbe scuotere, con una azione unita del proletariato, il potere capitalistico.

4) Questo rifiuto della burocrazia sindacale di organizzare e di condurre l'azione unitaria di tutto il proletariato ostacola spesso lo sviluppo della resistenza delle masse operaie all'offensiva del capitale. Anche larghi strati, sempre più numerosi, delle masse operaie, cominciano a rendersi conto di ciò. La loro volontà di lotte allargate è la migliore condizione prima per organizzare l'unità del fronte anche se esso deve essere contro la volontà della burocrazia sindacale di Amsterdam.

Gli aderenti all'I. S. R., i sindacalisti rivoluzionari ed i comunisti hanno il dovere di prendere l'iniziativa della formazione del fronte unico contro l'offensiva del capitale. Lo scopo dell'unità del fronte è di riunire tutti gli operai organizzati o no nei Sindacati aderenti ad Amsterdam, disposti ad ingaggiare la lotta contro la riduzione dei salari, contro il prolungamento della giornata di lavoro, contro l'accentuazione dello sfruttamento contro la derisoria retribuzione delle donne e dei fanciulli per i quali il lavoro viene sempre maggiormente ad essere sfruttato e contro la miseria quotidiana della vita operaia.

5) Il padronato organizzato impiega energicamente il potere dello Stato che detiene contro la classe operaia.

Per ciò quest'ultima si troverà nella necessità di allargare la difesa dei suoi interessi economici ed immediati e di trasformarla in una offensiva contro il potere dello Stato borghese al fine di soppiantarlo con la organizzazione del potere proletario.

6) Il fronte unico deve essere realizzato nazionalmente ed internazionalmente. Noi ci stringiamo dalla gente di Amsterdam in primo luogo perchè noi siamo disposti a lottare in tutti i momenti e con tutti i mezzi, contro tutte le conseguenze dello sfruttamento capitalistico (riduzioni di salari, prolungamento della giornata di lavoro, intensificazione dello sfruttamento). La gente di Amsterdam non rifiuta soltanto la lotta per la dittatura del proletariato: essi cercano anche di impedire tutte le serie azioni economiche convinti che esse impedirebbero la ricostruzione del capitalismo. Noi lanciamo alla resistenza contro l'offensiva padronale perchè in essa noi scorgiamo il solo mezzo per impedire l'asservimento definitivo della classe operaia. Noi vogliamo questa lotta perchè lontani dal desiderare la ricostruzione del capitalismo noi speriamo di affrettare l'abolizione del sistema capitalistico. Noi siamo convinti che la classe operaia possiede le energie necessarie alla ricostruzione dell'economia sociale ed alla instaurazione dello Stato proletario, solo mezzo per sopprimere ogni forma di sfruttamento. Noi ci opponiamo alla ricostruzione del capitalismo perchè all'indomani della colossale devastazione della guerra mondiale ciò non è più possibile che a prezzo della degradazione di milioni d'operai europei — votati ad una esistenza nella quale il livello sarebbe assolutamente al disotto di un *minimum* necessario — al prezzo di soffrire ancora di una innumerevole armata di disoccupati, di uno sfruttamento coloniale aggravato, della continuazione degli armamenti e di nuove guerre imperialiste.

7) Noi siamo localmente disposti ad agire di concerto con tutti gli operai, impiegati e funzionari, senza eccezione.

Noi auspichiamo a questa azione d'insieme immediata per favorire il ritorno al lavoro di milioni di disoccupati, altrimenti votati ineluttabilmente alla miseria ed alla morte. Noi la auspichiamo anche perchè sappiamo che delle migliori condizioni umane di esistenza aumentano le energie combattive della classe operaia. Noi siamo disposti a combattere nei primi ranghi ed a compiere i maggiori sacrifici a fianco di quelli stessi che son stati fin qui incapaci di comprendere le necessità della lotta per la conquista del potere economico e politico.

8) Noi invitiamo tutte le organizzazioni operaie di tutti i paesi a formare con noi un fronte unico sul terreno della difesa degli interessi economici della classe operaia.

Entro questi limiti noi ci dichiariamo disposti ad agire di concerto con tutte le organizzazioni operaie, quali che siano le loro opinioni politiche. Noi crediamo, utile e necessario di esigere imperiosamente ovunque, dalla burocrazia sindacale, l'organizzazione e la direzione di simili azioni d'insieme.

9) Le rivendicazioni salariali delle categorie di operai meno indispensabili alla produzione devono essere allacciate a quelle dei lavoratori lo sforzo dei quali è assolutamente necessario alla vita sociale. In caso di sciopero di ferrovieri, di marinai, di minatori ed in linea generale in caso di sciopero nelle industrie d'una portata internazionale, gli scioperanti debbono essere sostenuti attivamente dai lavoratori di tutti i paesi vicini.

Nei paesi a cambio deprezzato la migliore occasione per organizzare la lotta d'insieme sarà fornita dalla resistenza al rincaro dei viveri, con la rivendicazione del controllo operaio sulla produzione, sul commercio e sui prezzi, e dalla resistenza tendente a rigettare i carichi delle imposte e delle spese di guerra sulle classi ricche.

Nei paesi coloniali o semi colonizzati, quali le Indie, la Cina ed il Giappone, la classe operaia è simultaneamente alle prese con una giovane borghesia indigena arrivata al potere e con gli sfruttatori ed oppressori stranieri. Incombe il dovere all'I. S. R. ed ai lavoratori dei vecchi paesi capitalisti, di venire in aiuto, moralmente e materialmente, al giovane proletariato rivoluzionario d'Estremo Oriente in lotta per conquistare condizioni umane di esistenza contro gli sfruttatori stranieri ed indigeni.

10) I sindacati rivoluzionari hanno ovunque il dovere di prendere l'iniziativa per la formazione del fronte unico sulle basi della lotta di classe e contro qualunque forma di collaborazione con la borghesia. La nostra azione si deve sviluppare sull'attuale terreno di lotta quotidiana della classe operaia (salari, giornata di lavoro, base di esistenza, lavoro delle donne e dei fanciulli).

Nel corso della lotta i sindacati rivoluzionari ed i loro dirigenti devono impiegare la maggiore energia per assicurare la vittoria operaia.

11) Il fronte unico deve dunque essere fatto esclusivamente per la lotta. Qualora le organizzazioni riformiste o altre siano disposte ad agire realmente ed a difendere le rivendicazioni più urgenti della classe operaia, i sindacati rivoluzionari sono tenuti a sostenerle con tutte le loro forze. Il fattore decisivo è dunque per avere l'azione pratica, il rifiuto assoluto e categorico di collaborare, in alcun modo, con la classe capitalista, e la salvaguardia integrale per l'indipendenza organica e politica delle nostre organizzazioni. L'unità del fronte non significa dunque assolutamente un abbandono dei principi, dei programmi e della tattica dei Sindacati Rossi. Concludendo con le altre organizzazioni operaie una convenzione tendente al compimento in comune di certe azioni, i Sindacati rivoluzionari non fanno che allargare la propaganda delle loro idee e dei loro principii.

Il fronte unico significa l'azione comune e fraterna fra i proletari che hanno ancora una diversa concezione degli scopi ultimi e con le frazioni del semi-proletariato delle città e delle campagne disposti a combattere i capitalisti ed i grandi proprietari terrieri. L'unità del fronte è la comunità di lotta dei proletari contro il nemico comune: la borghesia. Il fronte unico è dunque inconciliabilmente opposto alla concezione della gente di Amsterdam: la collaborazione con il capitale.

12) Le aspirazioni della classe operaia al fronte unico per la difesa comune contro l'offensiva capitalistica urta al massimo grado i dirigenti della F. S. I. di Amsterdam e delle organizzazioni affiliate a quest'ultima.

E' per questo che essi lavorano sistematicamente alla scissione del movimento operaio, nello stesso tempo che l'offensiva capitalista batte in pieno sul proletariato e mentre la borghesia aumenta le brutalità contro la classe operaia. Questa scissione è stata effettuata in Francia dove i riformisti hanno ridotto il movimento sindacale in una situazione delle più critiche. Essi applicano la stessa tattica in Isvizzera con grande energia. Qui uno dei dirigenti di Amsterdam ha preso l'iniziativa di fare escludere numerose sezioni prese fra le più forti del Sindacato dei metallurgici svizzeri, che non hanno voluto sottoscrivere al suo riformismo. Ma noi assistiamo in un buon numero di altri paesi a delle manovre simili contro l'unità sindacale. La F. S. I. di Amsterdam risponde anche alle aspirazioni più profonde della massa operaia che tendono, in una situazione estremamente difficile, al fronte unico, portando ovunque la scissione e preferendo l'intesa con la borghesia all'intesa con i lavoratori rivoluzionari.

13) Ma questa tattica dei dirigenti della F. S. I. di Amsterdam e delle sue organizzazioni nazionali, non può impedire l'I. S. R. ed i sindacati affiliati di ripetere ovunque e senza tregua i propri proponimenti di concentrazione unitaria dell'azione operaia.

Noi raccomandiamo di non cessare di chiarire ai lavoratori la necessità assoluta del fronte unico. Se i dirigenti sindacali riformisti rifiutano la direzione dell'azione comune e declinano le intese con i sindacati rivoluzionari per la sola ragione che questi hanno prodamente una mentalità rivoluzionaria e comunista, noi raccomandiamo di appellarsi, al disopra di questi dirigenti, alle masse aderenti alle loro organizzazioni denunciando loro la tattica criminale dei loro capi e il pericolo che essi rappresentano per la classe operaia.

14) Gli aderenti alla F. S. I. di Amsterdam da una parte e quelli delle organizzazioni anarchiche dall'altra debbono essere ovunque in grado di organizzare e condurre le azioni comuni con i comunisti, i sindacalisti ed i membri dei Sindacati rossi. Mantenendo strettamente l'integrità dei nostri principii noi abbiamo l'obbligo di rispettare una rigida disciplina di classe ovunque dei lavoratori professanti opinioni diverse dalle nostre sono disposti a combattere di concerto con noi.

15) Occorre raggruppare nazionalmente ed internazionalmente con la più grande coesione, tutti i nostri aderenti, nel seno dell'I. S. R. Quando gli altri lavoratori lavoreranno in comune con noi, la pratica e l'esperienza dell'azione riveleranno loro ben presto le insufficenze e gli errori dei metodi riformisti ed anarchici che saranno così eliminati. La fedeltà incondizionata e l'esempio di devozione dei membri dell'I. S. R. a la causa comune unitamente ad una critica implacabile ma obbiettiva di tutte le insufficenze e di tutti gli errori dei nostri avversari finiranno per assicurare la vittoria al proletariato.

16) Nello stesso tempo che una intensa attività dei gruppi di tutte le frazioni della classe operaia sul terreno della resistenza pratica, i sindacati rivoluzionari devono proseguire indefaticabilmente il loro lavoro fondamentale di concentrazione delle masse in vista di una futura offensiva contro il capitale. Più il lavoro dei sindacati rossi sarà energico, sistematico e diretto con la coscienza dello scopo a cui esso mira, e più rapidamente essi riusciranno a raggruppare i lavoratori di tutte le tendenze su di una piattaforma pratica e rivoluzionaria, offensiva e difensiva. In tutta la loro attività i sindacati rivoluzionari devono inspirarsi a queste idee e più solide saranno le basi rivoluzionarie delle loro organizzazioni e più rapidamente essi giungeranno alla costituzione del fronte unico proletario. Questo fronte unico non è uno scopo a sè ma un mezzo per arrivare agli scopi che si deve prefiggere cioè alla resistenza contro l'offensiva padronale in un primo tempo ed in seguito per l'offensiva proletaria contro il capitale per la conquista, nell'interesse dei lavoratori, del potere economico e politico.

Il Consiglio Centrale allargato della Internazionale dei Sindacati Rossi, oltre a quelle importantissime che riproduciamo integralmente più sopra, ha approvato anche altre risoluzioni sui seguenti argomenti: L'opera di scissione di Amsterdam; i Sindacalisti rivoluzionari e l'I. S. R.; i Comitati di propaganda internazionali e sui Rapporti del Comitato Esecutivo, *risoluzioni che siamo oltremodo spiacenti di non poter pubblicare in questo numero per assoluta mancanza di spazio. Promettiamo però ai nostri lettori la integrale pubblicazione delle risoluzioni annunciate nel numero della settimana ventura. I compagni e gli amici ci perdonino l'involontario contrattempo.*

Per i metallurgici serrati danesi ed inglesi

Un appello della Internazionale Metallurgica

Pubblichiamo l'appello del Comitato Centrale della Federazione Internazionale degli operai metallurgici a favore dei metallurgici danesi e inglesi che sono da parecchie settimane in aspra lotta contro gli industriali, i quali hanno voluto tentare con la proclamazione della « serrata » di imporre agli operai, nuove e peggiori condizioni di lavoro.

Nella sua recente riunione di Francoforte il C. C. dell'Internazionale metallurgica, valendosi delle disposizioni statutarie relative ai contributi per la solidarietà internazionale, ha deciso di domandare agli operai metallurgici organizzati di tutto il mondo il pagamento di una mezz'ora di salario a favore dei serrati. Il C. C. della Fiom, accogliendo il deliberato dell'Internazionale ha stabilito che le Sezioni metallurgiche applichino immediatamente ai loro soci la sopratassa straordinaria di L. 2 per gli uomini e di L. 1 per le donne, lasciando libere le Sezioni stesse di provvedere nelle forme che ritengono più opportune al pagamento del contributo. Ferme restando cioè, l'obbligatorietà di questo contributo, le Sezioni hanno facoltà, tenendo conto della situazione locale, di prelevare il contributo dalla Cassa sezionale in luogo di farlo versare ai soci oppure di provvedere parte coi fondi sezionali e parte con sottoscrizioni straordinarie al pagamento del contributo. Il C. C. della Fiom intende che l'impegno verso l'Internazionale metallurgica venga mantenuto, non solo per un doveroso sentimento di solidarietà verso i compagni brutalmente provocati dal padronato, ma anche perchè sarebbe deplorevole che i metallurgici italiani, dopo aver sostenuto calorosamente in tutti i Congressi internazionali la necessità della solidarietà internazionale nelle lotte di resistenza, non dimostrassero, pur nelle condizioni difficili e dure in cui versano a loro volta, di essere pronti a rispondere al primo appello della loro Internazionale. L'importo dei contributi deve essere inviato prontamente al Comitato Centrale della Fiom, in corso Vinzaglio, 16, Torino.

Ecco l'appello dell'Internazionale metallurgica:

Compagni!

La crisi e una reazione accanita regnano in tutti i paesi: la guerra, i trattati di pace arbitrari e l'odio dei popoli, hanno distrutto le relazioni e la circolazione internazionale e condotto i popoli sull'orlo della rovina. Tutti gli sforzi della classe operaia internazionale per rendere più ragionevoli le potenze dell'ordine sociale capitalista, sono falliti dinnanzi allo spirito di vendetta e di rapina. Il padronato e la borghesia si sforzano di imporre tutti i pesi della loro guerra crudele e devastatrice e il " caos " che ne risulta alla classe operaia.

Il padronato e la reazione sono all'opera in tutti i paesi per ridurre i salari già così bassi, prolungare la durata del lavoro abolire il diritto di coalizione ed aggravare le condizioni del lavoro. Ovunque gli operai sono impegnati in un'aspra lotta contro il capitale per salvaguardare la loro esistenza.

Gli operai metallurgici si trovano impegnati in lotte particolarmente gravi. Da parecchie settimane i nostri fratelli della Danimarca sono gettati sul lastrico da un padronato senza scrupoli e lotta coraggiosamente, malgrado la disoccupazione, malgrado i lunghi e penosi conflitti dello scorso anno, contro la brutalità padronale.

Agli inizi del mese di marzo, gli operai meccanici dell'Inghilterra, furono posti davanti all'alternativa o di sottometterai all'arbitrio padronale o di essere serrati. Oltre a considerevoli ribassi di salario e quantunque centinaia di migliaia di lavoratori siano senza occupazione, gli industriali volevano introdurre delle ore supplementari secondo il loro criterio. Simultaneamente tutte le conquiste ottenute con dure lotte dai nostri compagni durante gli anni di guerra, dovevano essere soppresse. I padroni inglesi decisero anche la serrata che colpisce attualmente qualche centinaia di migliaia di operai meccanici. Il conflitto minaccia di estendersi alle altre branche della metallurgia per cui una massa gigantesca di più di un milione di metallurgici, sarà gettata sul lastrico. I nostri fratelli ungheresi sono medesimamente minacciati di un grande conflitto e per di più di dieci mila metallurgici sono attualmente serrati.

Altre lotte si svolgono in Austria, nel Belgio, in Italia e in Francia contro il ribasso dei salari e il peggioramento delle condizioni di lavoro.

I nostri compagni di Germania sono impegnati anch'essi in lotte accanite provocate dall'incessante deprezzamento del marco, il rincaro prende delle proporzioni fantastiche e obbliga a continui movimenti salariali, mentre il padronato tenta con tutti i mezzi di peggiorare le condizioni di lavoro. In questo momento cento mila operai metallurgici sono in lotta nella Germania del Sud per opporsi ai tentativi padronali e particolarmente al prolungamento della settimana di lavoro da 46 a 48 ore. La reazione infuria ovunque.

Compagni! Metallurgici!

Noi vi indirizziamo questo appello nell'ora più grave della lotta contro una reazione feroce: appoggiate i vostri compagni in lotta!

Tutte le Organizzazioni sono esortate a prendere senza ritardo posizione circa queste gravi lotte e ad aiutare immediatamente l'azione di soccorso.

Compagni! Metallurgici!

Non deve avvenire che i nostri fratelli siano costretti a cessare la loro lotta penosa per la mancanza di mezzi finanziri: aiutate ad assicurare la vittoria mediante un pronto contributo. Dimostrate agli sfruttatori avidi di vendetta che gli operai metallurgici di tutti i paesi sono solidali coi loro compagni in lotta!

Viva la solidarietà internazionale!

Per ordine del Comitato Centrale della Fed. Inter. degli Operai Metallurgici, il segretario CONRAD I. L. G.

Comitato Naz. Comunista nella Federaz. Metallurgica

Ai compagni e simpatizzanti comunisti metallurgici.

Ai Compagni e simpatizzanti comunisti,

Il Comitato Centrale della Federazione degli Operai Metallurgici ha lanciato in questi ultimi giorni un appello in favore dei metallurgici danesi ed inglesi, che da parecchie settimane sono impegnati in una aspra lotta contro gli industriali che minacciano di strappare a loro, colla serrata e coll'affamamento, le conquiste economiche e morali ottenute a prezzo di grandi lotte e sacrifizi.

A nessuno di voi, o compagni e simpatizzanti, può sfuggire l'importanza di questa grande battaglia, ognuno di voi deve sentirsi direttamente compartecipe in quanto per la caratteristica internazionale dell'offensiva borghese, l'esito di ogni battaglia anche singola ha delle dirette ripercussioni su tutte le organizzazioni operaie metallurgiche e su tutta la classe lavoratrice. Come la sconfitta dei minatori inglesi fu l'inizio di una serie di sconfitte proletarie di tutti i paesi, così la vittoria dei metallurgici inglesi e danesi segnerà la vittoria di tutte le organizzazioni operaie.

All'appello lanciato dal C. C. della Federazione degli operai metallurgici i comunisti, che sono sempre all'avanguardia di ogni movimento, anche quando si svolgono su un piano di azione che non è il loro, devono aderire senza reticenze e con tutto il loro entusiasmo.

Il vostro dovere, o compagni e simpatizzanti non consiste solo nel dare il vostro contributo, ma bensì nello svolgere tutta la propaganda che si presenta utile ed indispensabile perchè le disposizioni che verranno in proposito emanate dalle singole Sezioni, trovino in tutti gli strati della categoria dei metallurgici la sua giusta osservanza.

IL COMITATO NAZIONALE.

Amsterdam o Mosca?

Quest'articolo del compagno Losa era stato scritto per il giornale "L'Infermiere" organo della Federazione fra il personale salariato degli Ospedali e Manicomi. L'ultimo Congresso di questa Federazione aveva deciso di indire un referendum fra gli organizzati perchè si pronunciassero circa i rapporti internazionali. Il referendum non è ancora stato fatto e sembra che i dirigenti della Federazione non ne vogliono più sapere venendo meno ai deliberati del Congresso. Su questo argomento appunto si era accesa una vivace polemica sull' "Infermiere" fra i nostri compagni che sostengono brillantemente l'adesione ai Sindacati Rossi, ed i socialdemocratici che intendono rimanere fra i traditori di Amsterdam. Gli articoli dei nostri compagni ed i validi argomnti da essi sostenuti non vanno però a genio ai capi della Federazione che hanno instaurata la censura nel giornale di classe rifiutando la pubblicazione degli articoli comunisti: Viva la democrazia!

***

Siccome il Poggi fu il primo a iniziare la discussione sui Sindacati Rossi occupando una colonna del giornale *L'Infermiere* del mese di ottobre, e avendo risposto non al Poggi ma solo illustrato l'Internazionale da Mosca a Amsterdam ritorniemo sull'argomento per ribadire i concetti del Poggi.

Costui nella sua polemica richiama il Comitato Centrale e la Direzione del giornale sull'abuso che ne fanno i comunisti, ecc. Abbiamo intuito che il Poggi vorrebbe direttamente che gli scritti che riguardano l'Internazionale dei Sindacati Rossi non dovrebbero più essere pubblicati e forse anche d'altro intenderebbe il Poggi e sarebbe il caso di espellere dall'organizzazione i critici infantili comunisti; usanza divenuta per certi socialisti in malafede che vedendo perdere terreno seguono i deliberati e gli ordini di Amsterdam. Ripeto al Poggi e a tutto il proletariato che i veri alleati e salvatori della borghesia sono proprio gli uomini che dirigono l'Internazionale di Amsterdam.

Fatto recente è quello del processo di Tomas all'organo comunista di Londra che dichiarò in Tribunale che ha salvato l'Inghilterra dal Bolscevismo ed i giurati consenzienti hanno condannato i comunisti a 2000 sterline che al cambio attuale sono 166 mila lire italiane. Il Poggi deve sapere che noi vogliamo l'unità proletaria in una vera Internazionale rivoluzionaria come quella dei Sindacati Rossi.

Il Comitato Sindacale Comunista ha lanciato l'appello del fronte unico con la coesione di tutte le forze sindacali, ma fu respinto e deriso dai bonzi.

In merito al deliberato del Congresso Nazionale per il referendum i comunisti dichiarano e sostengono che deve essere fatto in tutte le sezioni; sappia il Poggi che il Comitato Regionale Piemontese è comunista e col referendum potrà essere in minoranza ma con questo non abbiamo paura perchè è la massa che deve decidere e noi attendiamo serenamente il suo verdetto.

Per disciplina si intende quando la critica portasse nocumento agli interessi della massa, ma quando la critica a un organismo è basata su basi concrete e argomenti sostanziali tutti i federati hanno diritto di chiarire l'equivoco che attualmente esiste.

Del resto è la massa che dà vitalità e che mantiene l'organismo e se il Poggi è dalla parte della maggioranza e noi in minoranza abbiamo pure diritto, e nessuno potrà contestarlo, di dire il nostro pensiero.

Il compianto Del Buono ha parlato chiaro che l'Internazionale proletaria che rappresenta al giorno d'oggi il proletariato è quella dei Sindacati Rossi, parole pronunciate in pieno congresso tanto è vero che il dott. Panoli nelle sue impressioni sul *l'Infermiere* del mese di gennaio ha detto che i comunisti furono tranquillizzati dal Del Buono, ma però lui ritiene per conto suo di passare per Amsterdam. L'ordine di giorno scritto di sua mano da Del Buono e che attualmente lo conserva il Segretario Puglioli dice che il referendum deve essere fatto perchè dal tempo del congresso nazionale al Consiglio Nazionale di Verona il C. C. non ebbe il tempo materiale di indire il referendum, perciò sosteniamo che il referendum sia fatto.

Poco importa maggioranza o minoranza, si tratta che la massa deve giudicare il suo indirizzo, potrà darsi che noi avremo meno voti che a Roma e noi comunisti saremo sempre disciplinati alla maggioranza, ma riservandoci il diritto alla critica.

Il C. C. un po' più sereno che il Poggi ha considerato che è mancato il tempo per indire il referendum ma noi speriamo che con la stessa serenità vorrà ottemperare al deliberato di Roma, approvato all'unanimità.

Al Chiesi devo pure dire due parole perchè nel suo articolo polemizza con un po' più di ponderazione, ma tanto per chiarire che il referendum sulle tendenze ha sempre il valore politico e sindacale e esiste specialmente in questo periodo di tempo dato che con probabilità il Congresso Nazionale, della Confederazione Generale del Lavoro si dovrà tenere quest'anno, e in secondo luogo i deliberati di Congresso sono sacri e tangibili.

Il Chiesi polemizza che noi minoranza cerchiamo convocare di frequente il proletariato per svolgere la propaganda, ecc. L'emancipazione del proletariato deve venire attraverso a un grande lavoro che gli organismi devono intraprendere e che convocare sovente la massa per la discussione dovrebbe essere dovere dei dirigenti.

Ponderiamo pure, caro Chiesi, e siamo sempre pronti alle discussioni ma quando tu medesimo confessi che non vi è proletario e socialista di qualsiasi scuola che non guardi a Mosca al faro, ecc., non vieni a dar ragione a noi?

Il tuo dire sembra quello dei nostri vecchi antenati e dei borghesi quando sostieni che andare soli a Mosca è come non andarci, ragionamento certamente poco sostanzioso, inquantochè a piccoli gruppi, a piccole squadre si forma le compagnie, i reggimenti, le armate, ecc. Come dico il ragionamento è poco sostanzioso perchè i nostri vecchi dicono di continuare sempre come siamo andati avanti fino a ora senza calcolare il cambiamento storico della società attuale, i borghesi dicono anche loro press'a poco così!

Dunque cominciamo ad andarci noi senza preamboli e senza curarci se i nostri dirigenti non la pensano come noi quando sappiamo che questo ci giova per accelerare la redenzione del proletariato; diversamente se noi saremo sempre proni ai voleri dei nostri dirigenti saremo sempre pecorelle che seguiamo le orme dei pastori.

Per non dilungarmi concludo lanciando un appello a tutti per il fronte unico e per mettersi al lavoro per salvare le posizioni conquistate dal proletariato. Su questo terreno siamo sempre pronti senza titubanze alle lotte e a qualsiasi evenienza.

Augurando senza settarismi la vera unione delle forze sindacali nell'Internazionale dei Sindacati Rossi che sarà la sola che ci porterà alla meta per la redenzione del proletariato mondiale. Con questo credo che la polemica sia chiusa qualora non venissero altri attacchi.

LOSA GIOVANNI.

Per le imperiose esigenze dello spazio siamo stati costretti a tagliare parecchi brani di questo articolo. E' inutile però avvertire i nostri compagni infermieri che Il Sindacato Rosso, *compatibilmente con le esigenze, è sempre a loro disposizione per la bella battaglia che essi stanno combattendo.*

Episodi istruttivi

In questi ultimi giorni si sono verificati alcuni episodi altamente istruttivi in seno alle organizzazioni operaie, e vale la pena di rilevarli. Essi serviranno a mettere sempre meglio in evidenza quel'i che son i reali propositi dei funzionari sindacali e l'ideologia a cui si ispirano e serviranno del pari a convincere i lavoratori dell'urgente necessità di intensificare la battaglia per liberare i sindacati della funesta supremazia di costoro, la quale impedisce alle organizzazioni ogni respiro e si appresta a scavarne la fossa.

In questo stesso numero del giornale riferiamo diffusamente su quanto è avvenuto a Trieste in seno alle Cooperative Operaie ad opera dei dirigenti socialdemocratici.

A Milano, i socialdemocratici si fanno iniziatori della campagna per la riduzione del caro-viveri agli addetti dell'Azienda tramviaria, e ciò sotto lo specioso pretesto di fare in breve tempo assurgere l'azienda stessa *a quell'importanza e a quello sviluppo che la grandiosità di Milano richiede.*

La massa abbindolata in tal modo e timorosa di rappresaglie perchè è stato imposto il referendum con voto firmato, si è in grandissima parte astenuta, in maggioranza ha ingoiato il rospo, una piccola parte ha votato contro.

Questo fatto manda addirittura in sollucchero i socialdemocratici, i quali si fanno vanto di aver indotto la massa a nuovi sacrifici in difesa... dell'interesse generale e dell'Amministrazione socialista. L'*Avanti!*, poi, addita questo contegno agli avversari tutti pavoneggiandosi per il risultato ottenuto.

A Vicenza l'Amministrazione Comunale Socialista, senza interpellare prima la organizzazione, abolisce la prima categoria dei braccianti che era stata istituita mediante regolare concordato ottenuto con l'Amministrazione clericale, e riesce in questo modo a ridurre le paghe ai propri dipendenti e anche a quelli che lavorano sotto altre Ditte o imprese. Ma non basta: essa straccia pure il concordato dei dipendenti comunali imponendo agli agenti daziari di lavorare 9 ore al giorno anzichè otto, sotto il pretesto che non si tratta di un servizio di fatica!

La *Fioe*, che come tutti sanno, è diretta da fior di riformisti, valendosi per l'occasione dell'articolo 9 dello statuto federale, si rifiuta di intervenire nelle agitazioni che si svolgono nelle zone dove l'organizzazione è diretta dai comunisti, e ciò perchè non intende di assumersene la responsabilità.

Così essa, prima, rifiutandosi ad una azione generale impone le trattative locali, poi abbandona a se stesse le Sezioni che non seguono le sue direttive le quali sono federate solo per pagare le quote e per sottostare alla disciplina senza avere il corrispettivo aiuto morale durante la lotta, e mira a creare le condizioni di fatto per dividere nettamente in due la Federazione.

A Roma, durante le discussioni per il rispetto della libertà di stampa — discussioni che dimostrarono anche ai ciechi come la gente per bene sappia utilizzare il tempo menandosi pel naso a vicenda — il signor Bruno, segretario della Federazione del Libro, intese il bisogno di spiegare che egli voleva si rispettasse la libertà di stampa, ma non quella che serve a suscitare dei contrasti tra le fazioni o fra le classi con la polemica aspra e senza riguardi, ma quell'altra che serve invece a riavvicinare le parti avverse e che avrebbe dimostrato in ogni occasione benevolenza e cavalleria.

***

In questi pochi episodi ricordati, noi abbiamo il quadro quasi completo della vera attività dei funzionari che stanno alla testa delle organizzazioni operaie. Malgrado i loro paroloni altisonanti essi si rivelano come i più acerrimi nemici della classe lavoratrice. Espulsione per mezzo della polizia dei rappresentanti del proletariato e licenziamento degli esponenti della massa; diminuzione dei salari; abolizione delle otto ore in linea di principio e di fatto; disinteressamento delle sorti delle masse che seguono un indirizzo diverso dal loro, dopo aver compromesso la riuscita degli sforzi delle sezioni singole con lo stroncamento dell'azione generale; tentativo di dividere anzichè di riunire le masse, e per ultimo libertà di attaccare la classe capitalistica — o i suoi tirapiedi — a patto che sia contenuta nei limiti della benevolenza e della cavalleria.

E dire che c'è ancora della gente che pensa che tutto ciò sia fatto nell'interesse della classe lavoratrice!

A. M.

Federazione Ital. Lavoranti in Legno

COMITATO CENTRALE

Corso Galileo Ferraris - TORINO - Già C. Siccardi, 12

A tutte le Sezioni

Portiamo a conoscenza dei compagni tutti, che in seguito alle comunicazioni ed al *referendum* emanato dal C. C. a mezzo del « Lavorante in Legno » quasi tutte le Sezioni si sono pronunciate come sede del VI Congresso Federale per Torino. Il Congresso è stato quindi definitivamente fissato nei giorni 23, 24, 25 e 26 aprile corrente in Torino, Corso Galileo Ferraris 12, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Nomina della Presidenza e verifica dei mandati;*
2. *Relazione morale; questioni salariali e contratto tipo* (rel. Vota-Ceccarini);
3. *Relazione finanziaria e giornale federale* (rel. Marini);
4. *Direttive sindacali e rapporti internazionali* (relat. Tasca-Vota-Ramellini;
5. *La cooperazione nei rapporti colla resistenza* (rel. Marchetti-Vota);
6. *Previdenza e legislazione Sociale* (rel. Marini-Brustolon-Maglioni);
7. *Consigli di fabbrica e Controllo Sindacale* (rel. Costantini-Viglongo);
8. *Ordinamento federale e modifiche allo Statuto* (rel. C. C.);
9. *Nomina e sede del Comitato Centrale;*
10. *Eventuali e varie.*

Invitiamo pertanto tutte le Sezioni a comunicarci il numero dei soci disoccupati allo scopo di procedere ad una esatta statistica dei nostri organizzati che per varie ragioni, sono rimasti senza lavoro, e ciò per poter compilare i quadri delle nostre forze nelle diverse annate in occasione del Congresso.

Dove già sono avvenute le Assemblee dei soci, le Sezioni devono riempire **l'apposito modulo ed inviarlo sollecitamente** al C. C. indicando i nomi dei compagni che parteciperanno al Congresso; il numero dei soci che conta la Sezione; ed il numero dei soci disoccupati.

Nel caso che nelle Assemblee si siano manifestate due tendenze, occorre segnare il numero spettante alla maggioranza **ed alla minoranza.**

Si tenga presente che per partecipare al Congresso occorre avere saldato il debito verso la Cassa Federale a tutto il 31 dicembre u. s. e che il computo dei voti, verrà fatto in base ai versamenti pervenuti nell'ultimo semestre che precede il Congresso.

IL COMITATO CENTRALE.

A tutti i corrispondenti

Con questo numero anticipiamo la uscita del giornale per permettere che esso giunga anche nei più lontani centri entro il sabato e la domenica.

In conseguenza di ciò preghiamo i nostri corrispondenti di anticipare l'invio delle corrispondenze facendo in modo che esse ci siano recapitate al massimo entro il martedì di ogni settimana.

LA REDAZIONE

I "padroni,, socialdemocratici delle Cooperative operaie della Venezia G.

fanno respingere con la forza i rappresentanti del personale

Il fermo e dignitoso contegno delle organizzazioni operaie

Quanto ci accingiamo a narrare è ciò che di più inaudito si sia finora verificato nel campo proletario italiano. Più sotto esponiamo diffusamente la cronaca dei fatti avvenuti a Trieste. Vogliamo però far precedere la cronaca da alcune considerazioni che non possiamo tacere.

La Direzione delle Cooperative Operaie della Venezia Giulia e il Consiglio di Amministrazione delle medesime hanno risposto con le menzogne e con gli insulti alla dichiarazione del personale di assoggettarsi alle riduzioni salariali, qualora risultasse che tutte le economie possibili erano state fatte e che la salvezza della azienda richiedeva da loro questo sacrifizio. I « socialisti » che tradiscono il socialismo e il mandato avuto dal proletariato, che scambiano per cosa loro quello che è proprietà dei lavoratori, che si assicurano l'avvenire con i contratti per 10 anni mentre tentano ridurre i salari, che dimostrano di voler seguire in tutto i sistemi borghesi, sono andati ancora più in là. Non è ancora avvenuto che un industriale respinga con la forza i rappresentanti operai, non è mai avvenuto finora a Trieste che i capitalisti rifiutino di riconoscere le organizzazioni dei lavoratori. Questo doveva essere compiuto da uomini che sono stati collocati a posti elevati dalla fiducia dei lavoratori. Così essi ricambiano il proletariato per averli elevati dal nulla.

Tutti i lavoratori comprendono da oggi che essi hanno un nemico in casa che devasta e disgrega le loro istituzioni e che egli deve estirpare dal suo seno.

I precedenti.

Fin dal mese scorso la Direzione delle Cooperative Operaie fece sapere alla Federazione del personale che essa aveva deciso di ridurre gli stipendi per diminuire le spese.

Gli addetti mai non si sono nascosti la effettiva esistenza della crisi e si sono dichiarati, per mezzo della loro rappresentanza, disposti alle riduzioni salariali, purchè fossero dimostrate indispensabili e venissero ripartite equamente.

La Direzione ricorse allora al subdolo gioco — aiutata dal « Lavoratore Socialista » — non potendo obiettare nulla contro il principio sostenuto dagli addetti, di denigrare e calunniare i rappresentanti del personale, dipingendoli come degli arrivisti, i quali tentavano di impressionare i soci per conquistare l'azienda. Questa campagna essi la conducevano oltre che pubblicamente nei ritrovi pubblici e nelle varie località di provincia, attraverso i loro moretti.

Siccome la Direzione era arrivata a sostenere che la Federazione non godeva la fiducia degli addetti, fu convocata un'assemblea affollatissima di addetti in cui la fiducia fu riconfermata ad unanimità di voti e fu votato un ordine del giorno con il quale il personale tutto si impegnava a sottostare a qualunque sacrificio finanziario che l'esistenza dell'azienda richiedesse.

Dopo l'assemblea, il Comitato d'agitazione si mise con relativa lettera a disposizione del Consiglio d'Amministrazione per ulteriori discussioni.

Alla vigilia della prima seduta comune, dopo l'assemblea, la Direzione confeziona, nei propri uffici, un'intervista ufficiosa, nella quale ad un cumulo di offese triviali ed accuse non provate, si unisce ancora una volta, malgrado l'assemblea di domenica, l'affermazione cretina che il Comitato misto non rappresentasse la volontà e non godesse la fiducia della stragrande maggioranza del personale. Questo, si capisce, per impedire che la Commissione appositamente nominata prendesse conoscenza della situazione della azienda.

L'assemblea di Venerdì sera.

Venerdì scorso i rappresentanti riferirono intorno alla situazione alla Camera del Lavoro di fronte ad oltre 800 persone tra addetti e soci (fra i più anziani), che approvarono interamente la condotta dei rappresentanti del personale, riconfermando il contegno della Direzione. Gli addetti diedero incarico al Comitato di trattare esclusivamente con il Consiglio di Amministrazione. Il Consiglio d'Amministrazione, di fronte a questa ferma volontà del personale, doveva dunque scegliere e dichiarare pubblicamente se preferiva la sua solidarietà con il sistema provocatore della Direzione o se a questo anteponeva i giusti diritti del personale, gli interessi dei soci e quelli dell'azienda.

La questura negli uffici.

Sabato mattina, mentre il lavoro procedeve regolarmente, gli Uffici delle Cooperative Operaie furono invasi da un nugolo di poliziotti, chiamati dall'Amministrazione. Malgrado questa inaudita ed inqualificabile provocazione, il personale continuò il lavoro, secondo gli ordini ricevuti dal Comitato.

Notino i lavoratori che nessun fatto, nessun gesto, nessuna provocazione da parte del personale o dei suoi rappresentanti potrà mai legittimare il procedere mostruoso dell'Amministrazione pretesamente proletaria e socialista e nessun pretesto può da essa esser fatto valere in confronto del personale.

Ciò è tanto vero, che il compagno Cavarocchi, presidente del Comitato d'agitazione, verso le 11,30, solo, si presentava agli Uffici delle Cooperative, per comunicare all'Amministrazione i deliberati degli addetti, presi venerdì sera.

Il presidente del Comitato di agitazione cacciato dalla polizia.

Giuntovi, e informato del fatto finora inaudito fra noi, compilò tosto un ordine del giorno da sottoporsi all'approvazione del personale, col quale si reclamava lo immediato allontanamento dei poliziotti dagli uffici e il personale si impegnava a proseguire pel suo lavoro. Mentre Cavarocchi stava per comunicare l'ordine del giorno al personale, intervennero il signor Tonet (famigliare con la Questura, come lo prova il fatto indimenticabile del « Lavoratore »), seguito da Mauri e da altri tirapiedi, i quali con tono concitato pretendevano che il compagno Cavarocchi rappresentante del personale e rappresentante del proletariato organizzato, cessasse di intrattenersi con gli addetti, perchè egli *era un intruso* ed un estraneo, e se aveva qualche cosa da dire si presentasse alla Direzione. Cavarocchi fece presente che secondo il deliberato della sera precedente non aveva mandato che di trattare con il Consiglio d'Amministrazione.

In quel momento capitò il prof. Dramis che condusse Cavarocchi in una stanza, dove, dopo uno scambio amichevole di idee, il Dramis dichiarava apertamente in presenza di testimoni:

Io ignoro la presenza di poliziotti negli uffici e se risulta che nessun fatto da parte del personale può aver determnato la chiamata dei medesimi, io devo deplorare il fatto e m'impegno di farli tosto allontanare.

Gli ospiti delle coop. operaie.

Mentre il compagno Cavarocchi accettava tale proposta che riproduceva il contenuto dell'ordine del giorno da lui stesso in precedenza formulato e da sottoporsi all'approvazione del personale, entravano irruentemente Orlando Tonet con i direttori Scarel e Brumlik, seguito da numerosi poliziotti. Tonet, questo moschettiere in sessantaquattresimo, dopo aver ingiunto al compagno Dürr, impiegato licenziato di abbandonare l'ufficio, si rivolse a Cavarocchi imponendogli di uscire e indicandogli tre agenti *i quali dovevano eseguire tale ordine.* Il compagno Cavarocchi così rispose: *Credevo che nella sede delle Cooperative Operaie il rappresentante degli addetti e della Camera del Lavoro avesse diritto di ospitalità per lo meno quanto gli agenti di P. S.*

Altre rappresaglie.

I direttori Brumlik e De Rosa separatamente a richiesta di Sema e Cavarocchi autorizzarono i membri componenti il Comitato di agitazione (addetti) di assentarsi in qualunque momento dal lavoro per occuparsi del problema. Ieri mattina, dopo un lungo interrogatorio, furono sospesi dal servizio i compagni Slamich e Tosetti per loro pretese espressioni durante le trattative e per essersi allontanati venerdì mattina dal lavoro per ragioni del loro incarico sindacale. E quasi ciò non bastasse coll'evidente intenzione di provocare agitazioni, dalla Direzione desiderate da lungo tempo, fu licenziato con un pretesto qualunque anche il compagno Dürr, azione questa da mesi premeditata.

Al magazzino 34 si recò un agente della Direzione per procedere all'espulsione dell'addetto Apollonio. I soci del magazzino hanno impedito il suo allontanamento e un socio ha dichiarato all'ispettore: l'« addetto rimane e rimarrà per volontà dei soci e delle socie a qualunque costo ».

Gli avvenimenti successivi.

Nel pomeriggio verso le 14.30 finito il lavoro gli addetti si riunirono numerosissimi alla Camera del Lavoro dove dopo una relazione del direttorio sugli ultimi fatti fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale addetto all'Amministrazione ed ai Magazzini centrali, riunito per esaminare la situazione venutasi a creare con la occupazione degli uffici da parte degli agenti di polizia:

considerando che questo atto inconsulto dovuto alle intenzioni provocatorie della Direzione, non trae giustificazione da nessun episodio potuto lamentare, stante il normalissimo procedere dei lavori;

ritenuto il provvedimento quanto mai offensivo per la dignità degli addetti;

il personale, mentre si impegna per il regolare funzionamento degli uffici stessi;

reclama dal Consiglio d'Amministrazione delle Cooperative Operaie l'immediato allontanamento degli agenti della questura; e qualora a tal provvedimento non si ottemperi con immediatezza, gli uffici saranno senz'altro abbandonati.

Inoltre il personale non riconosce i provvedimenti adottati contro Slamich, Dürr e Tosetti, in quanto chè esso è determinato dalle azioni di questi colpiti, nella loro qualità di rappresentanti degli addetti ».

Questo ordine del giorno fu sottoscritto da tutti i presenti. La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si è quindi riunita ed ha votato essa pure un vibrato ordine del giorno di protesta.

L'abbandono del lavoro e la convocazione del Consiglio Generale delle Leghe.

Non essendo stata accolta la richiesta del personale di allontanare i poliziotti dagli uffici delle Cooperative, gli addetti abbandonarono in massa il lavoro. Intanto la C. E. camerale convocava per la sera di lunedì il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro. In tale riunione, affollatissima di delegati, il Consiglio Generale dopo aver appreso i precedenti della gravissima vertenza e la cronaca dei fatti recenti, votava una vibrata e sdegnosa protesta contro i dirigenti delle Cooperative Operaie e passava alla nomina di una Commissione incaricata di abboccarsi con la Direzione delle Cooperative per risolvere la vertenza.

Il Consiglio quindi si scioglieva decidendo di riconvocarsi per la sera successiva. Il giorno dopo la Commissione tentò di avvicinare i dirigenti delle Cooperative ma senza alcun risultato concreto. Essa Commissione riferì l'esito delle pratiche svolte alla seconda riunione del Consiglio Generale delle Leghe che, dopo ampia discussione, approvava a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno proposto da Radich:

« La Commissione eletta dal Consiglio Generale delle Leghe, venuta a contatto con i membri della Direzione e del Consiglio d'Amministrazione delle Cooperative Operaie;

convinta del deliberato proposito degli elementi componenti i suddetti organi responsabili di provocare a qualunque costo gli addetti cospirando in tal modo ai danni delle C. O.;

ritenuto inutile ogni suo ulteriore tentativo inteso a raggiungere i fini che si riprometteva declina il mandato per le trattative;

riconosce che per la dignità delle organizzazioni e particolarmente degli addetti alle Cooperative, non convenga più avere ulteriori rapporti con coloro che meditatamente hanno provocato l'attuale conflitto e respinto la soluzione onorevole proposta dalla Commissione,

invita il Comitato misto ad astenersi da ogni contatto e discussione per la soluzione del nuovo Consiglio di Amministrazione lasciando piena ed assoluta responsabilità alla Direzione coll'attuale Consiglio di Amministrazione per ogni provvedimento che arbitrariamente avessero a prendere.

La Commissione in omaggio ai supremi interessi della istituzione proletaria, propone al Consiglio Generale di non valersi dei molteplici mezzi di cui dispone atti a far trionfare i diritti e la dignità degli organizzati e vengano pertanto esortati gli addetti agli uffici centrali a riprendere il lavoro senza formulare o stipulare condizioni;

La Commissione infine crede che il Consiglio Generale delle Leghe debba denunziare alla classe lavoratrice tutto il procedere antiproletario degli attuali dirigenti le Cooperative Operaie ».

L'assemblea degli addetti.

La sera successiva, il 5 nella sala grande della Camera del Lavoro si sono riuniti gli addetti. L'assemblea è riuscita imponentissima. Tutte le categorie erano rappresentate. Erano pure presenti numerosi soci. Tutto ciò costituisce la più eloquente smentita a tutte le idiote affermazioni del foglio socialdemocratico.

Il presidente dà la parola a Cavarocchi il quale riassume brevemente le vicende degli ultimi giorni e spiega qual'è lo spirito dell'ordine del giorno votato ieri dal Consiglio generale delle Leghe.

Dopo che alcuni presenti hanno parlato in vario senso, l'assemblea riconferma completa fiducia al Comitato misto di agitazione ed accetta ad unanimità l'ordine del giorno del Consiglio generale delle Leghe.

La mattina successiva gli addetti, disciplinati alle deliberazioni della assemblea, ripresero il lavoro senza porre nessuna condizione. Il nuovo Consiglio di Amministrazione che dovrà essere eletto in questi giorni definirà la vertenza in corso. I proletari soci delle Cooperative Operaie traggono insegnamento dai fatti che abbiamo largamente illustrati e neghino la loro fiducia a coloro che hanno sceso l'ultimo gradino della dignità e della coerenza e che sono divenuti i più arrabbiati nemici dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Compagno lavoratore, hai munita la tessera camerale

della marchetta dei Sindacati Rossi per il 1922?

Movimento Proletario Comunista

Da PINEROLO

Un anno nella Commissione interna nella Michelin.

È bene fare rilevare prima di entrare nel merito, come si lavorasse nell'anno 1913, e come si venne alla costituzione dei Consigli di Fabbrica e alla sconfitta del marzo 1921.

La Ditta Michelin è maestra alle altre ditte industriali, per lo sfruttamento degli operai alle sue dipendenze. Nel 1913 le paghe erano minime, nel mentre che le ore lavorative assommavano a tredici su ventiquattro, consecutive di notte, ed era un lavoro pesante e antigienico, per gli ammorbanti odori che la colla emanava.

In quei tempi non esistevano ancora organizzazioni, e nessuno ancora ci pensava per la tema che il noto Ferrero, facesse il detective e denunciasse alla Ditta i sovversivi, che venivano immediatamente messi alla porta.

La massa lavoratrice sotto la guida e la tenace propaganda di compagni di fede quali, Pinerza, Mazzolino, Levrino, Picciarini, incominciava a sentire la necessità dell'organizzazione. In una riunione tenutasi una sera di luglio nella Camera del Lavoro, fu definitivamente costituita la Lega Chimici.

Sopravvenne la guerra antiproletaria e capitalista, e molti di noi cui fu promesso l'esonero, fummo inviati alla fronte a compiere il sacro dovere.

Avvenuta la smobilitazione ci trovammo di fronte al problema della costituzione e formazione dei Consigli di Fabbrica, bagliore rivoluzionario che entusiasmava i lavoratori e preparava la massa operaia ad amministrarsi da sè stessa, malgrado che i confederalisti, ne fossero contrari per tema che il loro trono Sindacale avesse a crollare. Nella Michelin il Consiglio di fabbrica fu costituito e funzionò per organizzazione e per fede in modo meraviglioso.

Sul principio di luglio del '20 la Ditta, dietro ordine della Direzione di Clermond Ferrant, cessò dall'assumere mano d'opera, che gli operai impiegati trovavansi allora in numero di oltre 3500, con un fabbisogno di merce greggia per oltre un anno.

La reazione padronale incominciava allora con la proposta di licenziamenti di parte della maestranza, il consiglio di fabbrica in pieno accordo col Sindacato, riuscì ad ottenere dalla Ditta, invece di licenziamenti che gettavano nel lastrico padri di famiglia, la riduzione delle ore di lavoro, e si lavorò solamente che cinque ore giornaliere.

Appena risolta la grave questione, l'agitazione metallurgica che sboccava nelle occupazioni delle fabbriche era giunta al punto culminante. Il Consiglio di fabbrica urgentemente radunato deliberava di procedere esso pure alla occupazione dello stabilimento per solidarietà verso i compagni metallurgici e per rifornire alle fabbriche di automobili il materiale necessario onde esse potessero funzionare e produrre.

Il periodo di occupazione si svolse per parte delle maestranza disciplinato e nessun operaio mancò al proprio dovere, tanto che la produzione procedette regolare e nessuna deficienza si ebbe a verificare. Avvenuta l'evacuazione ed ottenuta una convenzione interna come l'ottenne la Fiat ed a tutti nota, si sperava che le condizioni di lavoro e di salario si sarebbero mantenute normali. Quando la ditta sferrava il primo attacco reazionario con l'avviso che dovevasi ridurre la mano d'opera alle ore lavorative, si venne nella determinazione di portare le ore di lavoro a quattro giornaliere e di dare una buona uscita a coloro che si licenziavano spontaneamente.

Non trascorse un mese che la ditta comunicò che dovevasi licenziare 920 operai e che non poteva derogare da tale procedimento avendo avuto ordini perentori dalla Ditta madre.

Il consiglio di fabbrica, dopo serie discussioni, nominò una Commissione di controllo, che aveva il compito di verificare coloro i quali erano i meno bisognosi per proporne il licenziamento, ciò che fu un errore gravissimo.

Mentre la Commissione svolgeva il suo lavoro e temporeggiava, la Ditta cui premeva che i Commissari di reparti e i sovversivi in genere fossero allontanati dallo stabilimento, procedeva al licenziamento di altri 860 operai per pura rappresaglia, che precedeva al ritorno delle sei giornate di lavoro. Il consiglio di fabbrica per impedire che avvenissero i licenziamenti, convocò la massa e si decise in comizio di proclamare l'agitazione onde questi compagni non fossero ridotti senza pane e senza lavoro.

Per i primi quindici giorni la massa si mantenne disciplinata al proprio posto di battaglia, ma poi entrarono in campo i Giuda tipi Teramasso, prete, poi socialista. In seguito mussoliniano, con al fianco suo Landriscino schiavo devoto del suo signore e padrone Daubre, che con interessi e denari questi due grandi intellettuali, che entravano nella vertenza operaia per accompagnare la massa ed abusando della situazione con inganni e menzogne fecero firmare ad un buon numero di operai una petizione per la ripresa del lavoro e con comizi segreti cui intervenivano i capi, gli impiegati e pochi operai i quali intimiditi dai tirapiedi della Ditta i diversi tipi di Ferrero, Boglietti, Baroni, Zaroldi, che con promesse ed inganni riuscirono a trarre in inganno gli operai della Michelin, e si concluse con promesse alla Federazione Chimici che poi non vennero mantenute.

Gli operai ingannati persero la battaglia e i sovversivi furono dalla Ditta reazionaria licenziati e gettati sul lastrico. Ora la massa lavoratrice della fabbrica trovasi sotto la più rigida disciplina e quei lavoratori ritorneranno alle migliori condizioni di lavoro, disciplina e salari allorquando ritorneranno alla loro Federazione, quando avranno scacciato i traditori e quando nuovamente avranno ricostituito il Consiglio dei Commissari di Fabbrica.

Allora solo, quando avranno compiuto questo potranno migliorare le loro condizioni e la reazione e la minaccia delle dodici ore di lavoro scompariranno.

Da CORMONS

Risveglio sindacale.

Domenica 26 u. s. ebbe luogo l'assemblea ricostitutiva della locale Sezione lavoranti in legno, il segretario regionale della F.I.L.I.L. seguito attentamente dai compagni presenti tratteggiò lungamente la situazione generale della nostra categoria, di fronte alla reazionaria ingordigia padronale.

Presero parte alla discussione molti degli intervenuti i quali tutti riconobbero e fecero con chiare parole risaltare la necessità della organizzazione e della formazione di una fitta rete di fiduciari che furono nominati. Venne infine presentato il seguente ordine del giorno:

« I Falegnami di Cormons riuniti in assemblea addì 26 marzo 1922 per la ricostituzione della Lega Lavoranti in Legno, sentita la chiara esposizione sulla situazione generale della nostra Categoria di mestiere fatta dal segretario regionale della F.I.L.I.L.; mentre affermano la necessità di riunirsi nel Sindacato, unico baluardo degli sfruttati, fanno appello agli assenti di sostenere lo stesso, onde non dover soccombere alle reazioni che la classe borghese commette a nostro danno e passa alla nomina del Consiglio Direttivo ».

Vogliamo sperare che anche questa Sezione come tutte le altre riprenda regolare attività e faccia conoscere per il tempo avvenire agli usurpatori della classe degli sfruttati, la propria forza e volontà di combattere onde non dover più sottostare alle infami imposizioni dei signori datori di lavoro.

Da MANTOVA

Vittoria comunista.

Mentre l'on. Dugoni con i suoi astri minori cerca a tutti i costi di diventare una eccellenza, e a tale obiettivo, prostituisce ogni sentimento politico la massa proletaria, quella che ancora conserva una vera coscienza di classe, non si illude sui risultati della nefasta opera dei social-democratici e decisamente si orienta verso le nostre direttive comuniste. E a Mantova si inizia il risveglio della massa lavoratrice; i gasisti primi tra i primi hanno votato il nostro ordine del giorno che qui sotto riproduciamo: altre categorie di lavoratori indubbiamente li seguiranno e presto speriamo di spazzare via la cancrena social-collaborazionista che ha tradito le aspirazioni del proletariato.

Ecco l'ordine del giorno votato dall'Assemblea dei gasisti la sera del 28 marzo 1922.

« L'assemblea generale dei soci della lega gasisti di Mantova aderenti alla Camera del Lavoro Provinciale convocata il giorno 29 marzo 1922, esaminato ampiamente la grave situazione creatasi al proletariato italiano; considerato che l'attuale offensiva padronale in tutte le sue manifestazioni politiche ed economiche costituisce la esplicazione di un piano di schiacciamento della organizzazione di classe proletaria, piano in cui la classe dominante scorge l'unica via per sbucare dalla presente situazione in una ricostituzione del suo dominio economico e politico per scongiurare la opposta soluzione rivoluzionaria a cui il proletariato è sempre più sospinto dalla stessa difesa dai suoi interessi immediati: considerato anche che la struttura e i metodi dei vecchi organismi provinciali, nazionali ed internazionali, si sono mostrati inadatti alla lotta rivoluzionaria per la emancipazione delle masse, degenerando nella larvata ed esperta collaborazione con la classe dominante odierna;

dichiara che il compito e il dovere dell'organizzazione proletaria nella situazione attuale è di impegnare tutte le sue forze per una serie di postulati che segnano le conquiste proletarie realizzate dinnanzi ai vitali problemi del lavoro e il cui mantenimento è condizione indispensabile della vita dell'organizzazione:

postulati che ravvisa nei punti seguenti:

a) otto ore di lavoro;

b) rispetto dei patti vigenti per i lavoratori industriali ed agricoli e nessuna variazione dei salari se non in proporzione di tali variazioni del costo della vita;

c) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa.

« L'Assemblea approva che la difesa di queste posizioni è soltanto possibile colla realizzazione del fronte unico proletario di tutte le organizzazioni sindacali per la esplicazione di una azione di assieme che contrapponga all'attacco capitalistico, l'attuazione dello sciopero generale di tutte le categorie ».

Da IMOLA

Come hanno votato gli operai organizzati alla Camera del Lavoro.

Alla vigilia del Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, di cui Imola è succursale, è bene, perchè il proletariato sappia dire come è stata diretta la Camera del Lavoro d'Imola da quando i comunisti, per dovere di coerenza ne abbandonarono la dirigenza nel luglio scorso, e come gli operai, seguendo il lavoro fatto dal Sotto Comitato Sindacale Comunista hanno votato nelle leghe in seguito alla discussione fatta nelle assemblee, sul manifesto del Comitato Sindacale Comunista per l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi, per il Fronte Unico, e per la preparazione di un'azione generale di difesa delle conquiste morali e materiali del proletariato.

Nel luglio scorso, i comunisti per un voto dato dal Consiglio Generale delle Leghe in favore di un ordine del giorno ove era affermata la necessità di trattare per la pacificazione coi fascisti, abbandonarono la dirigenza della Camera del Lavoro, poichè non potevano mettere in pratica una deliberazione che urtava maledettamente contro i principi e la tattica comunista. In questo tempo la Camera del Lavoro di Imola deliberava di aggregarsi quale succursale a quella di Bologna.

I funzionari bolognesi provvidero a nominare il personale d'ufficio della succursale d'Imola, non pensando mai, però, alla nomina del Comitato di zona che ne doveva costituire la base direttiva e tattica, perchè avrebbe dovuto essere nominato direttamente dalla massa organizzata.

Fu posto al Segretariato in un primo tempo (dopo una breve e lodevole permanenza di Cattoli) il molto famoso (per le sue capriole, e per le incompetenza a dirigere qualsiasi organizzazione) Cantagalli ex comunista, poi vi si aggiunse l'on Ercolani, credendo così di rimediare alle topiche commesse dal suddetto ex comunista diventato di colpo, per una virtù di trasformazione a lui solo nota, un anti-comunista per eccellenza, specie dopo la sua riammissione nel Partito Socialista.

Non staremo qui ad elencare tutti i passi falsi commessi in questo periodo, solo ci piace rilevarne due.

1.° Si è costituito per virtù del Commissario del Comune, una Commissione per l'avviamento al lavoro, quanto dire la più grossa turlupinatura che i nostri nemici hanno tentato ai danni della classe proletaria. In questa Commissione figura quale rappresentante per la Camera del Lavoro il sullodato Cantagalli. La Commissione per l'avviamento al lavoro ha pubblicato un manifesto nel quale veniva affermata la necessità di un risanamento delle abitazioni esistenti e della costruzione di nuove case anche per alleviare la grave crisi di lavoro. Il manifesto in parola portava le seguenti firme:

Loreti avv. Luigi, Presidente; Cantagalli Alessandro per la Camera del Lavoro; Ferrarini Amedeo per il Sindacato Autonomo (fascista); Sassi Giovanni per l'Unione del Lavoro (P. P.) Poletti Pietro per l'Unione Industriali e Commercianti; Loreti Pietro per le Fratellanze Coloniche; Manara maestro Augusto per gli Agricoltori ».

Quindi accanto alla firma del Cantagalli vi sono quelle dei peggiori nemici del proletariato; dai fascisti agli agrari reazionari, dai proprietari e datori di lavoro, ai preti.

Inutile dire che dopo questo manifesto la borghesia se ne frega più e meglio di prima, e gli operai soffrono più e peggio la fame.

2.° Un gruppo di tre persone (fra cui un socialista) aveva ideato di costruire delle case economiche, volendo far entrare nella combinazione un gruppo di muratori, e le Cooperative di Lavoro; falegnami, metallurgici, birocciai e laterisi, escludendo in modo assoluto la Cooperativa Muratori che ne poteva essere la maggiore interessata.

Il metodo di finanziamento di questo gruppo era: per i muratori tariffa esistente solo che di sei giornate lavorative ne sarebbero state pagate tre, le altre alla fine del lavoro, se dalla vendita delle case fossero risultati dei guadagni; per le Cooperative suddette, pagamento del lavoro fatto dopo la vendita delle case.

I Segretari Cantagalli ed Ercolani si affrettarono a dare parere favorevole a questa combinazione, senza vedere prima quali potevano essere gli scopi dei tre imprenditori di cui due sono dei filo-fascisti e senza domandare la ragione della esclusione della Cooperativa Muratori.

Interessati della cosa i comunisti hanno iniziata un'intensa agitazione, allo scopo di mettere in luce il retroscena che ivi si nascondeva, mentre i muratori facenti parte del gruppo hanno dichiarato di accettare disciplinatamente l'intervento dell'Ufficio di Collocamento dei Muratori per far il turno in quei lavori.

Il Sotto-Comitato sindacale nostro non si è fermato a ciò, ma ha provocato una riunione che dopo molte tergiversazioni per parte dei funzionari della Camera del Lavoro di Bologna, è stata tenuta l'altra sera.

In detta riunione presenti tutti gli interessati è stato sconfessato il Cantagalli per parte del Segretario della Camera del Lavoro di Bologna e a nome di questa e la sua sostituzione con altro Segretario che ha preso possesso dell'Ufficio in questi giorni.

Questa la cronaca incredibile ma vera delle gaffes degli ineffabili dirigenti la succursale di Imola; ripetiamo, portiamo a conoscenza soltanto queste due non volendo cadere nel pettegolezzo elencando le molte altre che pur ne sarebbero degne.

Per quel che riguarda la Camera Confederale di Bologna, bisogna dire che essa ha lasciato la succursale d'Imola quasi completamente abbandonata a sè. Ciò si deve ricercare nella prevenzione e nella fobia che i dirigenti hanno verso i comunisti, che in realtà rappresentano la maggioranza degli operai organizzati.

Il Sotto Comitato Sindacale ha lavorato in questi ultimi mesi per determinare un voto nelle Leghe nei riguardi della tattica sindacale così com'è stata posta dal Comitato Sindacale Centrale Comunista.

I risultati avuti finora e delle maggiori organizzazioni sono stati una strabiliante vittoria per noi lasciando molto male i socialisti che credevano di aver molto seguito e che sempre ci hanno accusati di avere conquistato, lo scorso anno, la Camera del Lavoro facendo della camorra.

Ed ora la parola alle cifre, avvertendo che il risultato è parziale ma che non potrà spostarsi di gran che in quanto le leghe maggiori si sono pronunciate come segue:

	Comunisti Voti	Social. Voti	Anarch. Voti
Lega Braccianti	238	53	1
» Fornaciai	78	68	
» Arte Bianca	4	14	
» Lavoranti in legno	10	»	41
» Salariati comunali	7	50	
» Sind. Ferr. Secondarie	5		
» Metallurgici	50	4	
» Verniciatori	4	1	
» Infermieri Osp. Civ.	28	8	
» Aziende Municipaliz.	4	37	
» Birocciai	46	12	
» Muratori	150	15	
Totale	625	265	42

Di fronte a queste cifre non sappiamo se i funzionari della Camera Confederale eviteranno ancora la nomina del Comitato di zona che rispecchi la volontà degli organizzati d'Imola e se essi permarranno nel volere lasciare abbandonata a sè la succursale d'Imola e lasciare alla dirigenza impiegati incompetenti manderà alla rovina le organizzazioni che hanno una storia trentennale di attività e di lotta classista e solo perchè queste organizzazioni credono che la tattica del Partito Comunista sia quella che possa portare domani alla completa emancipazione di tutti gli oppressi senza nostalgie collaborazioniste ma colla precisa direttiva della lotta di classe.

NB. - Nelle su esposte votazioni mancano le cifre delle organizzazioni di campagna ove abbiamo un larghissimo seguito specie nella bassa.

Da FORLI'

In seguito alla denuncia dei Patti Colonici fatta dagli Agrari del riminese, la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini e Lavoratori!

Noi denunciamo all'opinione pubblica il modo infame con cui si comportano gli agrari della circoscrizione riminese e Val del Conca, i quali approfittando della situazione creata alle organizzazioni contadini e operaie in questi ultimi tempi mercè l'opera reazionaria, hanno denunciato il Patto Colonico stipulato fra le nostre organizzazioni nel 1920. Questo Patto che era stato accettato anche dalla classe padronale dava modo ai nostri contadini di condurre una vita più umana e più civile. E dopo la stipulazione di esso ritenevamo che tali concessioni fossero mantenute, mentre oggi la nostra organizzazione riceve una lettera la quale invita noi stessi a voler ritornare a discutere sui Patti Colonici e a voler rinunciare ad una parte di tali diritti annunciando che i padroni non osserveranno quest'anno il Patto Colonico esistente.

Di fronte a questa nuova infamia che l'Agraria e i padroni del riminese tentano di commettere, cercando di annullare una parte delle conquiste fatte dalla classe dei contadini in questi ultimi anni di lotta sindacale, diciamo apertamente a tutti i responsabili che i contadini non intendono in nessun modo di rinunciare, a quanto hanno conquistato per opera della loro organizzazione e sapranno difendere con tutti i mezzi i loro diritti per dimostrare quando sia grande il desiderio di evitare una agitazione che dato lo stato d'animo delle masse operaie per le continue violenze dei difensori del privilegio borghese, potrebbe degenerare in lotta cruenta e sanguinosa a tutto danno della collettività, invitiamo l'Agraria a recedere dal suo deliberato attenendosi al Patto già stabilito nel [illegible].

Contadini!

Guai se oggi i padroni dovessero uscire vittoriosi, sia nel non volere più riconoscere i Patti Colonici, sia nel volere escomiare nella nostra Provincia migliaia e migliaia di famiglie di contadini, mettendoli in concorrenza gli uni cogli altri!

Il giorno in cui fossero riusciti in tale intento tutte le nostre conquiste sarebbero disperse e voi sareste di nuovo sottoposti alla schiavitù e alla miseria di quindici o venti anni or sono quando il padrone vi trattava peggio del suo cane. Se non volete ritornare a quei tempi stringetevi attorno alle vostre Leghe che hanno sempre difeso i vostri diritti!

Per l'avvenire vostro e dei vostri figli! E per il vostro stesso diritto alla vita avanti!

p. Le Fed. Circoscr. Riminesi
Il Segretario
P. PACI - A. LAZZARONI.

Movimento Sindacale in Puglia

Il cittadino pitocco.

Durante l'assenza da Bari dei compagni D'Agostino Filippo e Rita Malerotti — andati a Roma pel nostro congresso nazionale — il signor Enrico Meledandri ha creduto di far pubblicare sull'organetto del «socio» Modugno sette colonne di prosaccia.

Il giudizio critico di questo capolavoro lo rileviamo da un giornale borghesissimo del posto che non può certamente essere tacciato di tenerezze pei vili bolscevichi. Ho avuto la forza — scrive l'articolista borghese — di leggere le sette colonne scritte da Meledandri. E le ho lette parola per parola, per poter trovare qualche cosa di interessante; ma, mi sono convinto che l'ex segretario della Sindacale, prima di prendere la penna tra le dita, dovette certamente annusare un pizzico di coca. È una prosa esasperante, opprimente, fantasiosa, irritante; sette colonne di composizione sciupata.

E più oltre: «Non ha portato nessun fatto nuovo all'orizzonte. Ma proprio nulla: mi attendevo qualche cosa di molto più interessante da Enrico Meledandri. Mi attendevo qualche fatto nuovo, qualche sorpresa, qualche terribile sorpresa. Invece ha scritto una prosa piena di vuotaggini e null'altro».

Ringraziamenti al *Corriere delle Puglie* per averci alleggeriti di questo fastidio, e per averci messi involontariamente in una condizione di superiorità, dinanzi al pubblico dei lettori.

Ed ora a noi, sig. Meledandri. Miserabile pitocco, vissuto di elemosine e di sfrosso. In guardia! I nostri colpi sono a fondo. Parateli, se potete.

***

Cominciamo la nostra campagna contro i cattivi pastori del proletariato di Puglia, per il dovere che ogni comunista ha di contribuire al processo di chiarificazione delle idee fra le masse. E ci ripromettemmo fin dal primo istante di mantenere la polemica nei limiti dell'azione politica e sindacale. Le competizioni di persone e le private vicende intime familiari personali non ci interessano affatto. Non devieremo da questa linea di condotta a nessun costo. Lo dichiarammo già altre volte. Ripetiamo: Facciano pure i delinquenti, ma fuori del campo politico sindacale.

Non si spaventino i proletari delle polemiche aspre; ma si spoglino di tutti i feticismi personali, abbiano questa forza d'animo di spezzare tutti gli idoli, diventino iconoclasti e seguano la via che sarà segnata dalla verità emergente dai fatti.

Così in questo processo di scarnificazione caddero successivamente sotto il nostro «bisturi» prima il servo, sciocco e furbo nel contempo, del banchiere Mimì Fiorito di Capitanata; e poi quella carogna del sig. Porcamadonna, che, piuttosto che ritornare al lavoro, preferisce vivere alla greppia del proletariato per tradirlo e per pugnalarlo alle spalle alla prima occasione; e poi dovemmo sbattere sul muso di Nicola Modugno la sua incoerenza politica e la sua perfetta malafede.

Così avvenne che si formò la lega dei «farabutti»; e quelli che ieri si vituperavano nelle pubbliche piazze e nei pubblici comizi e che si misero reciprocamente al bando tra di loro (poichè qui è uso dei signori mandarini di affiggere alle porte delle Camere del Lavoro le liste dei proscritti, ossia delle persone a loro indigeste; e ciò fanno di autorità senza interpellare nessuno, affidandone l'esecuzione ai guardiani delle Camere del Lavoro; poichè qui i mandarini credono ancora di essere i padroni delle Camere del Lavoro e di disporre di queste a loro talento, secondo l'opportunismo del momento e non secondo l'interesse del proletariato) quelli si abbracciano oggi e formano la falange della morte contro i comunisti, che per loro sono diventati l'incubo delle loro veglie notturne.

***

Non ci eravamo pigliato più la briga di occuparci di Meledandri, perchè lo ritenevamo, come lo riteniamo, uno squalificato in polemica: poichè egli non ha ancora controbattuta la polemica del giugno-luglio 1921 in cui l'ultima parola restò al compagno D'Agostino (vedasi lettera pubblicata su *Il Comunista* settimanale, anno 2, N. 41 del 3 luglio 1921, quarta pagina, prima colonna).

Allora, col suo silenzio, egli implicitamente accettò che: 1° avrebbe sostenuto una candidatura Giulietti mercè le L. 300.000; 2° con i comunisti tornava alla pregiudiziale programmatica sindacalista di disinteressarsi della lotta elettorale; 3° con i gialli e traditori socialisti si buttò a capo fitto nella lotta elettorale.

Quest'uomo fu liquidato dalla Camera del Lavoro per la sua indefinibile condotta. Prima di essere cacciato presentò le dimissioni, e il consiglio centrale delle leghe accettò la sua domanda formale di dimissioni con 57 voti contro 3. Altro che fiducia! La polemica coi comunisti gli aveva scavata la fossa.

Non appena si cominciarono a notare i primi sintomi della reazione fascista in Puglia, verso la fine del febbraio 1921, nei giorni dello sciopero generale, si notò in questo tipo impressionabilissimo un senso di irrequietezza. Voleva scappare dalla Camera del lavoro, trovare un altro posto più calmo, perchè, diceva lui, la vita di organizzatore lo esauriva (!); e fece in tal frangente tante pressioni presso il nostro partito per ottenere una sinecura; ed ai compagni che lo esortavano a pazientare ancora qualche mese, mostrò tutta la sua esasperazione, dicendo che se non si pensava a sostituirlo, avrebbe abbandonato baracca e burattini.

Era la «fifa!» Traspariva dai suoi occhi da pazzo. A conferma di ciò resta il fatto che, appena a conoscenza che il 17 aprile dovevasi tenere in Bari una grande adunata fascista e che c'era nell'aria odor di polvere (si vociferava che i fascisti avessero intenzione di andare a bruciare la Camera del Lavoro), egli fu assalito da tale preoccupazione che si allontanò da Bari due giorni prima, la sera del venerdì 15, dicendo di dover andare a Napoli dove era stato fermato un piroscafo di grano. Poteva bersi una simile panzana?! gli operai notarono che il fatuo condottiero nel momento del pericolo si eclissava in modo ignominioso, e notarono pure che nel pomeriggio del 17, quando ogni nube pericolosa era scomparsa dall'orizzonte il condottiero se ne tornò mogio mogio da Palese.

***

Noi ci occuperemo pertanto solo di quanto è passato per le nostre mani, nel periodo postbellico, al tempo della sua *rentrée* alla Camera sindacale del lavoro, nel periodo delle grandi agitazioni; e parliamo di quanto è emerso, senza tenere conto dei molti «si dice» che corsero sul conto suo e che spesso ci fecero mettere contro-corrente in sua difesa, quando lo credemmo in buona fede.

I quattrini?!...

Questo era l'incubo di Meledandri. Dichiarava apertissimo di non avere alcuna fiducia nei lavoratori del porto; ma confessava, col suo solito sorriso, che egli accettava quelle cooperative alla Camera del Lavoro, perchè erano quelle che più pagavano e che contribuivano a mantenere in piedi la fabbrica. Faceva così comprendere ai più semplici che dette cooperative erano necessarie alla vita della Camera del Lavoro nascondendo però quanto a lui veniva corrisposto sotto forme diverse dalle Cooperative stesse e che non figurava mai nei bilanci della Camera del Lavoro.

Scherzando egli lasciava intravvedere il suo desiderio. Gli operai risolvevano vantaggiosamente una controversia. Ebbene egli faceva loro comprendere quanto grande era il beneficio ottenuto, e ridendo diceva: «E a me la *mazzetta*?» La *mazzetta* è sinonimo di mancia, per chi non lo sappia. E la mazzetta fu a lui concessa, dopo risolute molte controversie operaie. Neghi ciò, se può, il cittadino pitocco; neghi se può che dai sarti, dopo risoluta una loro controversia, egli pretese la confezione di un vestito. Neghi: e gli porteremo a dimostrare il suo mendacio un esercito di testimoni.

C'è di più. La sorella doveva fidanzarsi. Ebbene egli ha fatto fare la colletta fra gli operai per fornire la stessa di corredo.

Questi son fatti e non parole vuote. Gli risparmiamo l'ulteriore onta di far conoscere al pubblico la ragione vera per cui, nei primi tempi dopo-Livorno, domandò di entrare nel partito comunista. Diciamo solo questo, che egli pretendeva che attirassimo alla sua Camera Sindacale le leghe della Confederale. Era l'affare che egli vedeva in ogni sua operazione ed in ogni sua proposta. Risparmiamo di ricordargli il suo discorso con Bombacci, fatto lungo la spiaggia che dalle case popolari di Bari va al macello. Conoscendolo di fede greca, anche allora volemmo che i nostri colloqui fossero presenziati da terzi: e con noi c'era Nicola Depalma e Gustavo Agheno, uomini che ricordano e che sanno. Nè vogliamo entrare nei rapporti intimi, perchè potremmo dimostrare che egli è stato sempre *compos sui* coerente alla sua linea di azione in tutti i momenti. Nè vogliamo ricordare che egli ha avuto il coraggio di cacciare e disconoscere il padre, sia pure ubbriaco e molesto. Molte cose sappiamo e molte ci risparmiamo di rendere di pubblica ragione.

Vi basti conoscere per tutto. Egli è ansto [illegible] vituperatore più violento del riformismo confederalista locale, capitanato dai diversi Pastore, Larocchiuta e C. Attualmente egli è al soldo di questi!!!...

Sig. Meledandri, oltre ad aver perduto la memoria, voi non avete più neppure il senso del decoro. È la vostra condotta politica e sindacale quella che essenzialmente ci preme, che esaminiamo e che facciamo conoscere ai lavoratori d'Italia, attraverso quest'organo di battaglia, appunto perchè essi conoscendovi bene vi possano combattere in tutti i posti e non vi permettano più di contaminare le masse col vostro contatto. Il vostro posto lo sapete. Su, su, decidetevi all'ultimo passo. Raggiungete l'inseparabile amico vostro Innocente Cicala di Taranto, che da Segretario della Camera del Lavoro è finito Segretario dei Fasci. E con ciò basta. La pietra sepolcrale l'abbiamo messa.

Da MESSINA

Ad iniziativa dei compagni del Sindacato ferrovieri si è costituita a Messina la locale sezione della alleanza del lavoro a cui hanno aderito finora la Sezione ferrovieri e la Camera confederale. Il partito Socialista e il partito Comunista nei rappresentanti di Silvestro e Pizzuto hanno dichiarato di fiancheggiare nel miglior modo l'azione della Alleanza. Ieri si è tenuto il primo comizio e i lavoratori sono accorsi a sentire la parola degli oratori La Scala per i ferrovieri dichiarò che la deliberazione di non far partecipare gli addetti ai pubblici servizi nelle agitazioni locali deve intendersi transitoria e incitò alla unione di tutte le forze vive del proletariato. Parlò Elia per la Camera confederale, il compagno Pizzuto per i gruppi comunisti, il prof. Capra per i socialisti e altri oratori operai.

La discussione si mantenne nel nostro terreno e gli stessi socialisti dovettero implicitamente riconoscere che solo l'azione delle masse può far cambiare la situazione attuale e dare la possibilità della ripresa dell'azione proletaria. Il comizio si sciolse fra l'entusiasmo generale. Dopo avere approvato il seguente ordine del giorno firmato dai compagni Mezzadri e La Scala e dal socialista Elia.

Il proletariato messinese adunato a comizio nei locali della Camera Confederale del lavoro ad iniziativa dell'Alleanza del Lavoro, plaude a la costituzione dell'Alleanza, come la sola che possa finalmente arginare le delittuose violenze scatenate dalle forze reazionarie d'Italia;

si dichiara disciplinato a tutti gli ordini che saranno emanati sia dal C. C. che da quello locale per la difesa dei noti tre punti programmatici dell'Alleanza del lavoro;

e fa voti che il C. C. deliberi senza ulteriori indugi che anche negli scioperi locali gli addetti ai pubblici servizi vi partecipino senz'altro.

La Scala - Elia - Mezzadri.

Messina, 2 aprile 1922.

Da MILAZZO

I chimici disapprovano i dirigenti la loro federazione.

I chimici di Milazzo riunisi la sera del 16 marzo per discutere sul nuovo concordato pel caro vita marzo-giugno, disapprovarono all'unanimità i dirigenti la Federazione che senza interpellare la massa organizzata permisero agli industriali la riduzione del caro-vita di L. 2 al giorno, mentre d'altro canto i generi alimentari rincarano.

Il gruppo comunista della locale lega chimica spiegò a mezzo del compagno Formica la tattica seguita dal nostro Partito e la necessità di accogliere il principio e la tattica del fronte unico e diffidò gli organizzati dal seguire quei mandarini i quali anzichè difendere gli organizzati patteggiano con la borghesia per andare al potere tradendo le masse. I componenti alla lega applaudirono i nostri compagni e votarono un ordine del giorno di completa adesione alla tattica sindacale comunista e s'impegnarono a propugnare il fronte unico rivoluzionario per la totale emancipazione dei lavoratori.

Nello stesso tempo inviarono un solidale saluto ai compagni Petrolieri in lotta riconoscendo che solo l'azione concorde di tutto il proletariato può aver ragione sulla borghesia sfruttatrice.

Fu approvato anche un vibrato appello agli operai chimici nel quale, mentre si incitano gli operai a rimanere saldi nella loro organizzazione, si protesta contro la tattica ed il metodo disfattista dei dirigenti la F. I. O. C. che mirano soltanto ad andare al potere e che hanno perso di vista gli interessi proletari. La verità di ciò è rilevata in un interessante documento che viene pubblicato nel manifesto. Si tratta di una lettera *personale-riservata* indirizzata dalla F. I. O. C. alla Sezione di Messina durante lo sciopero dei petrolieri e dei carbonieri. Riproduciamo integralmente la lettera a edificazione dei nostri lettori:

Roma, 22 febbraio 1922.

Caro compagno,

Malgrado il più vivo interessamento della C. Generale del Lavoro, per indurre quella dell'Industria a mantenere gli accordi verbali per iniziare trattative onde cercare di addivenire ad una soluzione onesta, degli scioperi in corso, fino a questo momento non ci è pervenuta nessuna risposta da parte della Conf. Gen. dell'Industria. Tale atteggiamento secondo noi ha tutto il carattere di prolungare gli scioperi per stancare e disorientare i forti compagni in lotta. E se trattative non ci è stato possibile iniziare, crediamo che ciò dipenda dal fatto che la S. I. A. P. e la NAFTA hanno la sensazione o vogliono far credere che con il reclutamento di pochi krumiri gli impianti possono essere messi in piena efficenza.

A questo punto stando le cose, noi fiduciosi in voi, attendiamo la fine della crisi ministeriale onde interessare con energia gli organi dello Stato, perchè intervengano nell'attuale conflitto.

A tal'uopo possiamo assicurarvi di avere a disposizione quasi tutto il gruppo Parlamentare Socialista, il quale senza meno porterà la questione nel Parlamento, sventando tutti i tentativi, fatti dalle Società non solo per affamare a voi, ma anche sopratutto per fini politico-bancari. Fiduciosi che il buon diritto nostro trionferà, mercè la vostra meravigliosa compattezza il grande sprito di sacrificio che vi anima, fraternamente vi salutiamo.

Violante, Brago, Luchetti.

Ogni commento guasterebbe....

Biblioteca dell'Internaz. Comunista

È USCITO:

Il C. E. dell'Internazionale Comunista per il fronte unico del proletariato

(Raccolta di documenti ufficiali a cura del C. E. dell'I. C.) - Opuscolo di pag. 88 - L. 1,50.

Inviare ordinazioni, aggiungendo per porto e raccomandazione L. 0,70 alla *Libreria Editrice del P. C. I.* - Casella Postale N. 265, Roma.

Tutte le pubblicazioni della Libreria Editrice del Partito Comunista, si vendono anche in Milano presso la Federazione Provinciale Comunista — Via Paolo Sarpi, 22 — ed il Comitato Esecutivo Sindacale - Palazzina di Porta Venezia.

Biblioteca dell'Internaz. dei Sind. Rossi

A. Lozovsky: *Mosca contro Amsterdam.* L. 1.

Inviare ordinazioni, aggiungendo per porto il 10 % del prezzo di copertina, più L. 0,30 per raccomandazione, alla *Libreria Editrice del P. C. I.* - Casella Postale 265 - Roma.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile.*
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-235